

ATTI E COMUNICAZIONI D'UFFICIO.

SOCIETÀ ENOLOGICA DEL FRIULI.

Il Comitato esecutivo per la Società enologica del Friuli è convocato per *importanti comunicazioni ed eventuali deliberazioni* a prendersi in ordine al mandato conferitogli dalla prima assemblea generale degli azionisti.

L'adunanza avrà luogo presso gli uffici dell'Associazione, nel giorno di giovedì 9 marzo alle ore 12 meridiane.

STABILIMENTO AGRO-ORTICOLO IN UDINE.

In vista dell'imminente primavera, il nostro Stabilimento agro-orticolo ha or ora pubblicato un catalogo speciale con prezzo corrente delle sementi e di alcune piante che figurano per la prima volta nei suoi elenchi.

Il catalogo si può avere gratis tanto presso lo Stabilimento suddetto (borgo Pracchiuso, 1470), quanto presso l'ufficio dell'Associazione (palazzo Bartolini).

DONI OFFERTI ALL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA. (1)

(Da 1º gennaio a 28 febbraio 1871.)

Cours complet d'agriculture, ou nouveau dictionnaire d'agriculture théorique et pratique, d'économie rurale et de médecine vétérinaire, per L. Vivien; Parigi, 1840. — Dal socio dott. A. Cossa.

(1) Nel presente elenco non sono compresi i giornali e gli altri periodici che l'Associazione riceve in cambio delle proprie pubblicazioni; questi verranno invece indicati in separata nota sulla coperta del *Bullettino*, e nel corpo del *Bullettino* stesso in fine d'anno.

Relazione generale sulla fiera italiana di prodotti agrari e industriali tenutasi in Firenze nel 1870, per D. C. Finocchietti; Firenze, 1870. — Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Istruzione teorica e pratica sulle condizioni dei vini da esportarsi, ossia norme per prepararli e conservarli, per G. N. Gardella; Genova, 1870. — Dal Ministero suddetto.

Malanni e rimedii, ossia il vandalismo campestre prevenuto e represso, per A. Cuniberti; Bologna, 1870. — Dal Ministero suddetto.

Resoconto morale e finanziario della Direzione della Colonia agricola provinciale di Macerata nel 1870; Macerata, 1870. — Dal Ministero suddetto.

Intorno al metodo speditivo del prof. Vlacovich per l'esame microscopico delle uova del bombice del gelso, memoria di L. Cobelli; Rovereto, 1871. — Dalla Camera di commercio e d'industria in Rovereto.

Atti del Comizio agrario di Polesella, anno II; Bologna, 1871. — Dal Comizio.

Prima esposizione agraria, industriale ed artistica della provincia di Cuneo, per F. Bacino; Cuneo, 1870. — Dal sig. A. de Girolami.

Almanacco della Vite e del Vino, per G. Sormanni, anno II (1871); Milano. — Dall'Autore.

I ricordi di Nane Gastaldo, cenni di viticoltura, per G. B. Bellati, anno III (1871); Feltre. — Dall'Autore.

Regolamento di polizia rurale, proposto dalla Commissione eletta dal Comizio agrario di Padova nell'adunanza generale del 6 marzo 1870; Padova, 1871. — Dal Comizio agrario di Padova.

Relazione al Re ed introduzione alla statistica forestale, del ministro di agricoltura, industria e commercio (Castagnola); Firenze, 1870. — Dal Ministero suddetto.

Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio, terzo trimestre 1870: parte I^a (Agricoltura), parte II^a (Istruzione tecnica, economato, statistica), parte III^a (Commercio ed industria); Torino, Prato, Milano. — Dal Ministero suddetto.

Progetto di legge sulla pesca, presentato alla Camera dei deputati dal ministro di agricoltura, industria e commercio (Castagnola) nella tornata del 24 gennaio 1871. — Dal Ministero suddetto.

Seme di barbebievole di Slesia. — Dalla Stazione sperimentale agraria in Udine.



MEMORIE, CORRISPONDENZE E NOTIZIE DIVERSE.

L'ECONOMIA NAZIONALE E L'AGRICOLTURA

— OSSIA —

LA SCIENZA DELLE LEGGI NATURALI ED ESSENZIALI DELLA SOCIETÀ E DELLA VITA UMANA.

CONVERSAZIONI FAMILIARI

DI

GHERARDO FRESCHI.

CONVERSAZIONE V. (1)

L'imposta economica.

La Signora. L'esempio che adduceste per provarmi l'insussistenza della mia obbiezione, ha bensì l'evidenza aritmetica, ma oserei dire che prova un po' troppo. Nondimeno converrò che l'imposta economica può essere un rimedio radicale ai mali che opprimono l'agricoltura e tutte le industrie ch'essa alimenta e dalle quali riceve ajuto; ma a condizione di applicarlo con prudente riserbo.

Proprietario. Voi non ignorate che la prima legge che regola la cura di tutte le malattie, si è la pronta rimozione delle cause che le mantengono dopo averle prodotte. Tolta la causa, la malattia è il più delle volte prestamente *giudicata*, come usano dire i medici. Ma non di rado è l'abuso di farmaci male indicati che esacerba e rende incurabile la malattia; e in tali casi il mezzo più sicuro di salvare l'infermo si è quello di gettar via decotti e pillole, lancette e sanguisughe, e di congedare il medico.

La malattia che affligge l'Italia è causata da un vizioso regime ed aggravata da un pessimo sistema di cura adoperato da medici che abusano a gara di ricette pretese razionali, ma realmente empiriche.

Carolina. Che è questo regime, che son queste ricette e questi medici?

Odoardo. Non capisci? Il regime vizioso è l'amministrazione; le ricette empiriche sono le tasse e le gabelle, e i medici sono....

(1) *Bullettino* corr., pag. 18.

Gastaldo. I ministri delle Finanze. Dunque prima di tutto migliorare l'amministrazione; e abbasso tutte quante le tasse, e le gabelle. Quanto poi ai ministri delle finanze, li pregherei di andar a fare un po' i contadini; e vorrei vedere di che cuore benedirebbero la tassa sul macinato.

Proprietario. La nostra amministrazione in vero tira soverchi affari al suo centro, e pecca un po' troppo di burocrazia. Questa vecchia magagna tende grandemente a intorpidire l'energia produttiva del paese, mentre lo estenua a cagione di quelle tante spese improduttive che sempre costa qualunque governo che governi troppo.

E non ci sarebbe bisogno davvero di pigliarsi tante brighe.

Tutto l'interesse sociale si riduce all'annua riproduzione delle ricchezze che sostentano la società, e sono per essa condizione indispensabile di benessere e di civile progresso. Ecco dunque l'unico oggetto in cui devono appuntarsi tutte le mire e l'attenzione del Governo, non già per dirigerlo con arbitrari regolamenti, ma per rimuovere tutti gli ostacoli che si opporrebbero al buon successo dell'universale lavoro, e per proteggerlo coll'osservanza delle leggi dell'ordine sociale in tutte le parti dell'amministrazione, perchè tutte quelle leggi cospirano all'interesse della riproduzione. Del resto, dopo di questa non vi ha più che movimento, circolazione, impiego e distribuzione della ricchezza a mezzo dei cambi, conchiusi col danaro o senza di esso, e dei salari che saldano tutti i lavori e i servizi. Questa distribuzione si opera da sè stessa mediante libere convenzioni, e nel miglior modo possibile, senza il menomo intervento del Governo. Non si saprebbe credere in generale quanto poco occorra di governare, quanto poco avrebbe da fare un'amministrazione ordinata sulla base dell'imposta economica, e quante cure essa abbandonerebbe alla libera concorrenza dei privati interessi.

Difatto l'agricoltore non ha bisogno dell'attenzione del Governo per coltivare questa o quella derrata, per ricavare dalla terra una forte riproduzione. Il proprietario non ne ha bisogno per mantenere i suoi poderi, per affittarli, e spendere la sua entrata, dopo avere soddisfatto il sacro debito dell'imposta; nè il commerciante per istabilire le sue combinazioni, formare imprese, comperare di qua e rivendere di là, e speculare da una ad altra stagione; nè il fabbricante o l'operaio per scegliere il genere che gli conviene, e

indirizzare i suoi lavori secondo il gusto dei consumatori. In una parola, tutta la società non ne ha punto bisogno per godere, per consumare, per cambiare, vendere, comperare, affittare, prestare, ecc. ecc.

Contadino. Affè ch'ella ha ragione, padron mio; e non si potrebbe dunque mandare il governo a spasso, e così risparmiare tanti bei milioni che ci costa?

Gastaldo. Oh la bella idea! bellina davvero! ma che ti gira per la zucca, compare? Dacchè noi si può fare tutti i fatti nostri ordinari, privati e comunali, senza intrusioni dell'autorità governativa, tu ne concludi così a dirittura che l'autorità può lasciarsi da un canto a morire d'inedia? Ma se le orde feroci de' Vandali e dei Goti, che son tornate in moda di là delle Alpi, venissero un bel giorno a passare come la tempesta su' tuoi campi di frumento e granturco con cavalli, cannoni, e mitragliatrici, e mandassero in fiamme ed in rovine la tua stalla e la tua casa? Se ogni volta che fosse insorta fra te e il tuo vicino una bega di confini, non mi riuscisse di mettervi d'accordo co' miei buoni uffici, poscia che, metti caso, madre natura v'abbia fatto più testerecci dei muli? Se l'abitatore di una o l'altra di quelle capannucce sparse qua e là per la campagna su qualche ritaglio di fondo comunale, e che il padrone chiama le cittadelle in cui si trincera il furto campestre, ti tagliasse in una notte d'inverno qualcuna delle tue belle acacie al fine caritatevole di cuocersi la sua polenta in onore del brav'uomo che le ha piantate; che sapresti tu fare per difendere la tua proprietà, e farti render ragione degli usurpi, e dei furti? Mi hai tu capito, compare? Ma il padrone te la farà meglio capire questa necessità di spendere milioni per soddisfare i bisogni del governo, salvo di trovare quel temperamento che ci permetta di spenderli più utilmente che finora non si è fatto.

Proprietario. Tu sai bene, amico, che le società umane che formano le nazioni, non sono società di angeli. Una nazione ha talvolta vicini, che la gelosia o l'ambizione, o l'una e l'altra insieme, possono sospingere ad invadere il suo territorio, ad insultarla, a chiuderle le comunicazioni che la natura ha aperte a tutti i popoli. Come potrebbe ella trovarsi pronta a respingere qualsiasi attacco senza un governo incaricato della pubblica sicurezza? Ma essa ha pur anche nel suo stesso seno uomini sprezzatori della giustizia, inclinati ad usurpare l'altrui colla violenza o colla frode; ci vuol

dunque una polizia per sorvegliarli, e carabinieri per reprimerli e contenerli. Accadono sovente fra cittadini contese sul modo d'interpretare e di eseguire le convenzioni; sulla divisione e possesso di beni; occorrono perciò magistrati per decidere intorno a questi oggetti e por fine alle discordie con un'autorità irresistibile. Ma i motivi di tutti questi inevitabili bisogni sono mali di cui la società va debitrice all'ignoranza del giusto e dell'ingiusto, dei doveri e diritti dell'uomo, delle leggi essenziali dell'ordine; ecco dunque necessaria la pubblica istruzione per guarire quei mali nella radice. Finalmente la società ha delle proprietà comuni, il cui godimento appartiene a tutti; e questa è pure una funzione del governo. Del resto, mio caro, il mondo va da sè, ed anzi non va mai meglio che quando lo si lascia andare a sua posta.

Però tu capisci che fare assolutamente senza il governo per risparmiare gli ottocento milioni che ci costa, ben lungi di arricchirci di questa somma, si perderebbe anche il capitale che la riproduce annualmente, ed anzi si chiuderebbe la sorgente di tutte le ricchezze; poichè senza le funzioni di un governo garante della proprietà, non vi sarebbe nè agricoltura, nè industria, nè commercio; e per conseguenza la nazione civile si trasformerebbe in un'orda di selvaggi nudi ed affamati. Sicchè val mille volte meglio un governo eccessivamente costoso, che nessun governo.

Ma perchè il governo costi il men possibile, e governando meno governi meglio, bisogna sollevarlo di tutti quegli oggetti che non competono essenzialmente alle sue naturali prerogative; bisogna, in una parola, discentrare l'amministrazione fin quanto è compatibile coll'unità politica. Una miglior divisione di lavoro fra lo stato, il comune, e il cittadino importerebbe una grande economia di tempo e di danaro, un lavoro più produttivo, e la possibilità di depurare gli annui spaventosi bilanci di molti oggetti non indispensabili in sè stessi, di molti doppi e tripli impieghi di salariati inutili, di lavori ed opere pagate tre e quattro volte più che non valgono in realtà.

Carolina. E credi tu, babbo, che tali economie sarebbero così considerevoli da permettere l'assetto dell'imposta sul prodotto netto senza opprimere nè anche momentaneamente la proprietà?

Proprietario. A quanto potrebbero ammontare codeste economie, io non lo so, nè posseggo i dati per farne io stesso il conto, e garantirlo. Ma vi ha taluno, buon conoscitore di questa materia, il

quale calcola che, stabilita seriamente, e sopra più larga base, l'autonomia del comune; tolti in conseguenza di mezzo, come affatto inutili, tutti gli uffici intermedi fra questo e il governo; e soprattutto aboliti dal primo fino all'ultimo quei rami della burocrazia fiscale che abbracciano le agenzie delle tasse, le intendenze di finanza, le direzioni del demanio e del lotto, le gabelle, le dogane, i sali, ecc.; semplificata l'amministrazione della pubblica istruzione, ridotta al limite strettamente necessario la spesa dei reali carabinieri; abolite le guardie di pubblica sicurezza; detratte molte altre spese superflue che gravano il bilancio dell'interno; si potrebbe avere un risparmio di spese improduttive, e in gran parte spoglia-trici, che ammonterebbe a una somma non minore di 193 milioni di lire. Ciò posto, i bisogni ordinari del governo sarebbero ridotti da 800 a soli 607 milioni di lire.

La Signora. Ma 607 milioni sarebbero tuttora più di tre decimi del prodotto netto attuale da voi stirato co' denti fino a 1957 milioni.

Proprietario. Sarebbe un sopracarico di 20 milioni.

La Signora. Mille grazie; vi par poco? In ogni modo vedete voi stesso che il prodotto netto non basterebbe a coprire la spesa, comunque ridotta, senza danno de' proprietari.

Proprietario. Eppure è bastato fin qui a sopportarla senza riduzione, ed anzi con una grande aggiunta, giacchè sapete che ci sono anche delle spese dette straordinarie, perchè originate da straordinarie necessità, che sono state il prezzo della nostra redenzione; e che tali spese figurano da gran pezzo nei bilanci per la somma di 300 milioni.

La Signora. Lo so; ma voi pure non ignorate che il prodotto delle imposte per quante se ne siano inventate, non giunge mai a saldare tutte le spese, sicchè resta ogni anno un disavanzo di 200 milioni.

Odoardo. Nondimeno, madre mia, bisogna convenire che, tutto sommato, si pagano effettivamente 900 milioni all'anno, e tuttavia si sopportano senza lasciarsi abbattere.

La Signora. È veramente un fenomeno che io non so spiegarmi perchè 900 milioni invadono più della metà del prodotto netto, quale da noi si suppone. Comunque sia, se a questo povero prodotto si addossassero anche i 200 milioni del disavanzo, voi mi accorderete che non resterebbero ai proprietari che 857 milioni,

cioè decimi 4.40 del totale, coi quali non potrebbero certamente soddisfare ad un tempo i loro abituali bisogni, e mantenere i loro fondi; e dovrebbero per conseguenza, o lasciarli andare in malora, o condannarsi alle più dure privazioni.

Proprietario. Io sono, amica mia, pienamente del vostro parere. Ma badate che non è da jeri nè da pochi anni che il reddito territoriale soggiace all'azione distruttiva d'imposte che soverchiano apparentemente le sue forze; e che nondimeno, se l'agricoltura e le industrie diverse non hanno fatto certi progressi, nè anche possono dirsi in istato di decadenza, e che, ad onta di tante gravezze, la vita delle popolazioni non è divenuta più dura. Ora che si dee concludere da tutto questo, che a voi pare un fenomeno? Si dee concludere che l'Italia produce realmente molto più ricchezza che non ci lasciano credere le erronee ed imperfette statistiche, e che il reddito, da noi eretto sulla loro base, non solo è di gran lunga inferiore a quello che sarebbe nel suo vero stato, ove non esistessero le varie imposte che indirettamente lo degradano, ma che è altresì grandemente al disotto dal reddito attuale.

La Signora. Sto a vedere che ce lo fate di 3 miliardi.

Proprietario. Non dirò tanto, perchè voglio ammettere che realmente sia stato finora spogliato dalle imposte per quattro decimi; il che ci spiega come, non essendosi potuti accrescere, ma solo a mala pena conservare i capitali fondiari, la produzione non abbia fatto certi progressi. Ma se questo dato ci obbliga a ritenerlo non maggiore di 2250 milioni, ci è permesso di rifare il conto nel modo seguente: Le economie presunte ottenibili da una radicale riforma amministrativa assolutamente indispensabile, ridurrebbero le spese ordinarie dello Stato a 607 milioni. Aggiungendovi i 300 milioni delle spese straordinarie, affine di pareggiare il bilancio, e non aver più disavanzi, avremmo la cifra complessiva di 907 milioni da prelevarsi direttamente dal prodotto netto di 2250 milioni.

La Signora. Ma si sarebbe tuttora sotto il peso di 4 decimi.

Proprietario. È vero, ma transitoriamente, finchè si fosse tolta la ragione delle spese straordinarie, il che, come vedremo, si potrebbe ottenere, traendo miglior partito, che non si è fatto sin qui, dalle grandi risorse che offre ancora l'asse ecclesiastico. Intanto si avrebbe pareggiata la spesa pubblica coll'entrata, senza punto peggiorare la condizione de' proprietari, ed anzi migliorandola; perciocchè quel decimo di più, che aggraverebbe provvisoriamente

il prodotto netto, sarebbe loro compensato con vantaggio dall'immediato ribasso che troverebbero in tutte le loro spese particolari, che le tasse incarivano per lo meno di un 20 per cento. Supponete infatti che nello spendere i 1343 milioni del prodotto netto, che loro resterebbero affrancati e disponibili, dopo pagati 4 decimi del totale, tutti gli articoli di consumo e godimento, tutti i lavori ed i servizi d'ogni specie che costavano 100, non costassero più che 80; non avrebbero essi guadagnato di punto in bianco 268 milioni sul valore delle loro entrate spendibili? Non sarebbe in effetto come se queste entrate fossero salite a più di 1600 milioni? Non sarebbe lo stesso per essi come se avessero pagato allo Stato 650 milioni invece di 907, vale a dire meno di 3 decimi? I proprietari sarebbero dunque in caso, malgrado il decimo provvisorio, o di aumentare i loro godimenti, ovvero, ciò che sarebbe più saggio, di aumentare i capitali fondiari per accrescere il valore delle loro terre, e quindi le entrate. Lo Stato d'altra parte godrebbe anch'esso gli stessi vantaggi di risparmio sopra una grande porzione delle sue spese, il che equivale ad incassare di più. Il risparmio d'ogni anno accumulandosi così sui risparmi degli anni antecedenti, salvo necessità straordinarie inevitabili, porrebbe lo Stato in caso di diminuire ogni anno più l'aggravio del decimo sovraimposto, e di non domandare fra pochi anni al prodotto netto che la rata di 3 decimi fissata dalla legge dell'ordine; onde nuovo aumento delle entrate de' proprietari, e nuovo aumento de' capitali fondiari, e per conseguenza aumento del prodotto netto, e per conseguenza aumento del reddito pubblico senza oltrepassare la rata legale invariabile di 3 decimi. Ammirate, mia cara, gli effetti produttivi dell'imposta economica a fronte degli effetti distruttivi delle percezioni diverse.

(*Cantina.*)

DELLE LATTERIE SOCIALI NELL'EMILIA.

Ai redattori del *Bullettino* dell'Associazione agraria friulana.

Amici carissimi,

Paese che vai, usanza che trovi, è un fervorino di sapienza popolare che vorrebbe essere completato colla giaculatoria: *E se l'usanza è buona, portala al tuo paese.*

In fatto di buone pratiche e di sagge istituzioni agrarie sarebbe già una gran scuola per noi Italiani se ci curassimo di prendere le migliori ove sono attivate in Italia, per diffonderle ove mancano e possono attecchire.

Il libro che tutte le descrivesse sarebbe dei migliori testi di agricoltura pratica, come il precetto che viene dall'esempio riesce l'apostolato migliore.

Di buone pratiche e migliori metodi ogni regione ne vanta: niuna però possiede un sistema che sia completamente buono; ma per poco che gli uni apprendessero dagli altri, ciascuno vi guadagnerebbe. Così come voi Friulani potete insegnare altrui un lodevole metodo di bachicoltura e farvi apostoli dei migliori impianti di vigneti, altri potrebbe insegnare al Friuli un miglior governo del bestiame ed anche il mezzo d'averne un reddito maggiore.

Ponete che l'intelligenza e l'educazione dei vostri proprietari prendesse parte diretta nel governo della stalla, come tiene la suprema direzione delle bacherie e delle cantine, e sarebbe già un gran passo verso il meglio.

In questa regione agraria tra il Secchia e l'Enza l'organismo dell'azienda assomiglia in gran parte a quello dei poderi del basso Friuli fra il Tagliamento ed il Piave. La mezzadria è la forma quasi generale di conduzione, e viene estesa al capitale dei semoventi. Sono quindi divisi per metà fra il lavoratore ed il proprietario anche i prodotti della stalla.

Per me non esito ad attribuire in gran parte alla benefica influenza di questa circostanza quanto di meglio qui s'è fatto, tanto coll'estendere e curare le praterie, quanto col miglioramento degli animali e loro prodotti.

Le latterie sociali sono poi il risultato ultimo e più commendevole del miglioramento avvenuto.

Immaginatevi delle piccole aziende come le colonie miste del basso e dell'alto piano del Friuli; ogni colono ha la sua stalla di bovini tutti da lavoro, come non può essere diversamente con un terreno ove vogliansi quattro ed anche cinque coppie d'animali per condurre un aratro. Le vacche, giovenche e mungane, formano anch'esse parte dell'attiraglio e si fanno lavorare per solito, perchè la maggior parte delle volte la stalla intera non ha che femmine bovine per animali da lavoro.

Fin qui avete un perfetto riscontro con quanto avviene nel vostro bel paese su d'ambedue le rive del Tagliamento.

Le razze d'animali bovini s'assomigliano del pari qui e costà, o per lo meno amendue discendono da quell'unico tipo ungarico o della Podolia, da cui provengono tutti i bovini a lunghe corna, a manto rossiccio e formentino, alti e snelli di corporatura, e che tanto sono abili al tiro e a camminare, come sono di tempra robusta e rusticana. Solo che nell'Emilia il tipo primitivo fu oggetto di maggiori cure, ebbe migliori pascoli, la razza si raffinò e si fece più domestica e più linfatico il temperamento, facile ad ingrassare, ma non meho facile a nudrirsi; mentre delle forme esteriori perdette solo la parvenza delle corna, che qui divennero brevi e piccole, e del pari il cuojo si fe' sottile e lucido il pelo. Con queste leggiere modificazioni crebbe alquanto l'attitudine a far latte, quantunque non possa dirsi ancora una razza essenzialmente lattifera.

Ma l'incentivo principale per cui si giunse a far isviluppare quest'ultimo pregio in animali essenzialmente da lavoro, fu sicuramente la possibilità di trarne un non indifferente profitto appunto col latte. Nessuno, ch'io mi sappia, s'è incaricato di sapere qual profitto si tragga dal latte di quelle sessantamila mungane che si mantengono sui colli e nella pianura friulana da Venzona a Latisana dopo che i vitelli furono slattati. V'ha anzi motivo a credere che o il latte sia poco, e quel poco che si ottiene venga sciupato qua e là e letteralmente consumato per non saper che farne di meglio.

Appunto a questo sciupio improduttivo rimediano qui le latterie sociali presso i mezzajuoli della pianura.

È inutile ch'io vi spieghi l'organismo della latteria sociale: io so benissimo che alcun che di simile possiede anche il Friuli nelle malghe della Carnia, e d'altronde se n'è parlato molto a proposito e da persone autorevolissime in quest'ultimi giorni. (1)

(1) Vedi *Relazione sullo stato dell'agricoltura*, del prof. G. CANTONI.

Il merito, secondo me, e l'esempio del Reggiano, che merita imitazione, è d'aver applicato l'organismo delle latterie sociali alle condizioni agrarie della pianura, e precisamente alle circostanze della piccola coltura per colonie, che occupa una così grande estensione in Italia.

Qui nella pianura fra l'Enza ed il Secchia ed a cavalcioni del Crostolo quasi ogni villaggio possiede la sua capanna chiusa da grate, che è l'opificio sociale della latteria o casello, e molte ville ne hanno più d'una.

Essa è per lo più una dipendenza dei rustici d'una delle più grosse fattorie del villaggio; ma serve al comodo di tutti. Il casaro che dirige la latteria è un impiegato al servizio dei soci e pagato in ragione delle carature di ciascuno. Talvolta è un imprenditore per proprio conto, che compera il latte, per confezionarne i latticini a suo rischio e pericolo. Nel primo caso il prodotto in formaggio e burro viene diviso fra i soci della latteria in proporzione del latte portatovi, o, a meglio dire, quando ciascuno abbia fornito al casello tanto latte che basti a dare una pezza di cacio (da 5 a 7 ettolitri), allora la latteria lavora un giorno per costui, e il formaggio di quel giorno riceve il suo marchio, e rimane per suo conto.

Ogni piccolo coltivatore trova per tal guisa il modo di utilizzare il poco latte, foss'anche dell'unica vaccherella, e le piccole partite, a guisa dei piccoli risparmi, confluite insieme, fanno luogo ad una rilevante produzione di latticini, la quale non è l'ultima fra le ricchezze di questa fertile regione.

I vitelli si spoppiano e si vendono tra i quaranta e i cinquanta giorni dalla nascita; i maschi sono ricercatissimi dalla vicina Toscana, ove servono ad un lucroso allevamento nell'agro pistojese; e questa pratica dura da lungo tempo, e la ricerca è costante ad ogni primavera; le femmine si vendono in paese, e servono al macello come carni eccellenti, od all'allevamento per le rimonte delle stalle. Tolto il vitello, le mungane danno in media da sei a dieci litri di latte al giorno; il che sarebbe poco per una razza lattifera, mentre è considerevole per una razza da lavoro come è questa. L'allattamento diminuisce però tra il quarto e il quinto mese, ed è in genere di corta durata. Ciò basta tuttavia perchè si possa trarre un considerevole profitto dalla stalla, e il suo bilancio riesca attivo, e figuri anzi fra i cespiti più lucrosi dell'azienda, il che è degno d'osservazione per animali da lavoro.

Le latterie non funzionano però completamente se non d'estate; alcune soltanto rimangono aperte tutto l'anno. Le monte delle vacche vengono perciò regolate in modo che la maggiore lattazione, dopo spoppato il vitello, avvenga da maggio a novembre, epoca in cui funzionano le latterie. Coincide con quest'epoca l'opportunità dell'alimentazione a verde, che consta per lo più di erba medica, o trifoglio, ed è più confacente alla produzione del latte. Il fieno di prato stabile si pone in serbo integralmente per l'inverno, e vi si mischiano paglie e stoppie per aumentarne l'ammasso e la durata; la qual cosa è compatibile con una sufficiente nutrizione, stante la eccellente qualità di questo foraggio di prati concimati ed irrigui.

Con questi piccoli mezzi e in fine colle vacche da lavoro dei mezzajuoli, coi prati di medica e di trifoglio, ottiensì qui una specchiata produzione di formaggio di ottima *grana*, e lo si fabbrica così da lungo tempo, tanto che il nome di *parmigiano*, con cui quel prodotto gastronomico è conosciuto nel mondo, non è improbabile gli venga appunto di qui. (1) È il villaggio di Bibbiano, posto in riva all'Enza e quasi sul confine parmense, che mette in commercio la migliore qualità di grana, e ne produce da lungo tempo. Bibbiano è posto a piè dei colli, ed ha terreni più sciolti che non la bassa pianura da qui al Po; possiede poi alcune terre silicee e giallognole, pel ferro che contengono, quasi marne disgregate, che hanno una attitudine tutta propria a dare il prato e specie il trifoglio. Possiede acque per l'irrigazione da un canale che traesi dall'Enza, e che unitamente ad un altro derivato dal Secchia, serve poi a gran parte della pianura reggiana. Bibbiano è per tal modo la patria del formaggio parmigiano, è il Codogno dell'Emilia; ma è altresì la patria delle latterie sociali, mentre anche là l'organismo dell'azienda rurale è sempre il medesimo della piccola coltura, con mezzadri che producono latte con animali da lavoro; e vi si nota però di rado una stalla che conti più di otto o dieci mungane.

Il formaggio estivo di Bibbiano non la cede per la qualità ai più distinti prodotti di Lombardia; chè anzi, per condizioni che abbisognano d'essere studiate, gode di una riuscita più sicura di quella che si ottiene colle consimili manipolazioni di Lodi, Pavia, Milano.

Il processo di fabbrica è quasi totalmente il medesimo, colla sola

(1) Anche nella provincia di Parma si fabbrica formaggio di grana in condizioni poco dissimili che nel Reggiano; solo in quest'ultimo territorio la fabbricazione è più estesa e generale nella piana, e Bibbiano dà indubbiamente i prodotti migliori.

differenza che qui si leva solo una parte, e non tutta la crema del latte per farne burro, come praticasi in Lombardia. Inclino però a credere che il formaggio non riesca tuttavia più grasso del lodigiano; e ciò non tanto a cagione dei foraggi, quanto per la razza d'animali, che rende colà del latte assai migliore.

Ora, come da cosa nasce cosa, e le buone sogliono produrne di migliori e di ottime, così accanto alle latterie sociali è sôrta recentemente una società per azioni, detta Società anonima bibbiana, che s'incarica della stagionatura e dello smercio dei formaggi a tutto vantaggio dei coltivatori che lo producono e degli azionisti, che ne ottengono lucrosi dividendi.

Ora vediamo come si possa trar profitto anche d'una cosa mediocrementemente buona per sè, quale è quella di adoperare animali da lavoro per averne latte, e ciò mediante una eccellente istituzione, quale è quella delle latterie sociali.

Il processo comune di detta fabbrica rende per media chilogrammi 6.666 di formaggio per ogni ettolitro di latte, oltre a chilogrammi 1.800 di burro.

Il formaggio giovane si vende all'epoca della chiusura delle latterie ad una media di L. 1.90 al chilogramma, prezzo che è più generale qui che non altrove, e con minore scarto nelle partite. Un tal prezzo non è raggiunto nè meno dalle migliori *sorte* della pianura irrigua lombarda, e soprattutto poi si danno colà moltissime partite inferiori, perchè non riuscite, mentre qui l'inferiore qualità dipende piuttosto dal territorio, e non discende mai molto al disotto della media.

Così il latte, anche computato il burro a saldo delle spese di fabbrica, renderebbe al coltivatore da 12 a 13 lire l'ettolitro, prezzo sicuramente de' più alti, se si esclude la concorrenza del consumo in natura nelle grandi città. Ove i casari si fanno imprenditori per proprio conto, pagano il latte sopra le lire undici all'ettolitro, prezzo che oggi sarebbe dei maggiori anche in Lombardia. Così la stalla del mezzajuolo reggiano può dare in fin d'anno un reddito di circa un centinaio di lire per ogni vacca da lavoro e da latte ad un tempo, che moltiplicato per le sessanta mila vacche che conta il Friuli dal Judri al Livenza, darebbe tanto da costruire in un anno non solo il Ledra per la sponda sinistra, ma qualche cosa di simile per la sponda destra, e così sia.

Tutto ciò ho detto per provarvi che l'istituzione delle latterie



sociali sarebbe una vera provvidenza per la pianura friulana, e che io le credo possibili e attivabili nelle sue condizioni odierne; e oso proporle a voi, che avete sempre a cuore quanto di meglio si potesse desiderare pel progresso delle condizioni agrarie del paese.

Ma intendiamoci; io non pretendo con questo mio fervore di asseverare tantosto che per avere le latterie basti volerle, e sia sufficiente che un casaro qualunque venga a piantare il piuolo della sua caldaja in una fattoria della piana di Codroipo, perchè la latteria sia fatta; no: ciò non oserei sostenere. Appunto per tal motivo v'ho narrata un po' di storia del paese da cui presi l'esempio delle latterie; v'ho detto che qui si attese a migliorare colla selezione la razza d'animali bovini, a curare il latte; s'attese a formar prati artificiali; si cominciò anzi da un centro ove i prati sono più facili ad ottenere, che fu Bibbiano; poi di là l'industria si estese coll'esempio alla restante regione, si limitò la maggior attività all'estate coll'alimentazione a verde, e dapprima si formarono e curarono i prati artificiali, le mediche, i trifogli, e si curarono e concimarono ad un tempo anche i prati naturali, si....

Ma qui mi arresto innanzi alla provvidenza migliore, che fu l'irrigazione ajutata dalla concimazione; la quale irrigazione è qui invero limitata ai soli prati ed agli ortaggi, mentre avrebbe bisogno d'essere molto meglio regolata; ma pure esiste, e per terreni che ne abbisognano molto meno dei vostri; esiste per la previdenza degli avi, per gli sforzi dei privati e la munificenza dei governi, e per la concordia dei cittadini, quella concordia che finirà per darla anche al Friuli.

Ma per ora, se anche il Ledra non giunge a dissetare le fertili alluvioni del Torre, del Cormor e del Tagliamento, avete però i medicaj abbastanza produttivi, avete i ristoppi, i trifogli a Gemona ed a Tricesimo, i prati naturalmente produttivi a Latisana, a Riva-rota, ad Alvisopoli, a Gajarine; e parmi aver già detto come le latterie qui si sostengano cogli erbaj estivi di medica e di trifoglio. Ciascuno di questi centri potrebbe diventare od ora o poi il vostro Bibbiano, ove s'impianterebbe un primo esemplare di latteria, auspice e promotore uno de' vostri valenti coltivatori proprietari, ai quali, come a voi, raccomando la mia proposta, se non altro per dimostrare la grata memoria che serba di voi

il vostro affez. amico

A. ZANELLI.

DI ALCUNI PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI

E DI ALCUNI DESIDERII RISGUARDANTI L'INDUSTRIA IPPICA. (1)

Dal quadro delle spese sostenute nell'anno 1869 pei cavalli stalloni rilevasi che i depositi del regno oggidì sono sei: Catania, Crema, Ferrara, Pisa, Reggio Emilia, S. Maria Capua Vetere; e nei diversi depositi il numero di cavalli durante l'anno oscillò fra il massimo di 312 ed il minimo di 253, con 105,770 giornate di presenza.

Al 31 dicembre vi era il minimo numero di 253, ridotto ancora al 1° giugno 1870 a 249, dei quali 47 erano dell'età di quattro a dieci anni, 132 dagli undici ai quattordici, e 70 dai quindici ai ventiquattro.

La spesa di mantenimento de' depositi è così divisa:

Spese per gli stalloni.

Nutrimento	L. 212,544.79
Ferratura	L. 6741.45
Infermeria	„ 3832.87
Selleria	„ 5387.92
Scuderia	„ 5856.39
	„ 21,818.63
Quoto di spese promiscue col per- sonale	„ 14,535.35
	L. 248,898.77

Spese di direzione, custodia, governo, amministrazione, ecc.

Ufficiali	L. 46,224.61
Bassa forza	„ 123,860.21
Guarda stalloni	„ 35,850.00
Amministrazione e diverse . . .	„ 14,800.01
Riparazione locali	„ 6,477.67
Quoto di spese promiscue cogli stalloni	„ 17,908.18
	„ 245,120.68
	Totale L. 494,019.45

(1) *Bullettino* corr., pag. 26.

La spesa complessiva pel mantenimento dei depositi ascendeva nel 1865, allorquando dipendevano dal ministero della guerra, a lire 1,361,403.00, nel 1869 ridotte a lire 494,019.45; la qual somma suddivisa sulle presenze, corrisponde al costo medio giornaliero di uno stallone in lire 4.67, o lire 1704.90 all'anno, distribuite come segue:

	all'anno	al giorno	
per nutrimento	L. 733.467	L. 2.009 ³ / ₆	X
per altre spese inerenti	„ 75.312	„ 0.206 ² / ₆	
per quoto di spese promiscue	„ 50.066	„ 0.137 ¹ / ₆	
per spese del personale che lo dirige e sorveglianza	„ 846.070	„ 2.318	
	<u>L. 1704.915</u>	<u>L. 4.671</u>	—

Il costo del solo nutrimento di uno stallone risultò in media di lire 2.009 al giorno. Questa però varia nei diversi depositi, a seconda delle circostanze locali. La proporzione media delle diverse zone dei depositi riescono come segue:

a Catania, costo di ogni giornata	L. 1.673
„ Crema	„ 1.887
„ Ferrara	„ 2.263
„ Pisa	„ 1.985
„ Reggio	„ 2.138
„ S. Maria Capua	„ 2.108

Di fronte alle suindicate spese, nell'istesso anno v'ebbe un introito per vendita di stalloni riformati di lire 16,982; per la vendita del concime lire 4,837; per tassa di monta lire 102,540; delle quali ultime nella zona del deposito di Catania lire 8,480, di Crema 19,970, Ferrara 20,370, Reggio 21,300, Pisa 15,470, Santa Maria 16,950.

Conoscendo questi depositi solo per quel che ne dice il riassunto verbale e l'allegato quadro delle spese, sarebbe scioccheria il volerne criticare l'amministrazione ed il sistema con cui sono condotti. Non vogliamo però far a meno di riassumere in alcuni quesiti le osservazioni suggeriteci dalla lettura di questi atti.

Un' economia sugli ufficiali non potrebbe farsi? E non già sulle paghe, che probabilmente non saranno generose di troppo, ma sul numero. Ed infatti, come va il deposito di Catania con una spesa di

lire 3466 per questo titolo, perchè non potrebbe andare anche quello di Ferrara con eguale spesa, invece che assorbire lire 10,191? Se maggiore il numero di cavalli, aumenteranno le spese di governo; ma aumenteranno per questo di tanto la sorveglianza, l'amministrazione, la corrispondenza?

Per la bassa forza si dispendiano in paghe 123,860 lire. Vi hanno al deposito 249 cavalli; ve n'ebbero nel 1869 tutt'al più 312. Supposto anche che vi abbisogni un uomo ogni due cavalli, avremmo 150 uomini di bassa forza. Ora un soldato costa circa una lira al giorno, 1.50 un caporale; e supponendo due terzi dei primi ed un terzo dei secondi, si avrebbe un totale di 175 lire al giorno, e quindi di 63,875 lire all'anno.

Un guarda stalloni per ogni stazione di monta, con un onorario di 350 a 400 lire, con diritto a pensione pareggiabile a quella che compete ai sott'ufficiali del r. esercito, per un'ora di occupazione al giorno per il corso di tre mesi, o tutt'al più cento giorni all'anno, occorre egli veramente? Il veterinario militare, ove vi è guarnigione di cavalleria, perchè non potrebbe prestar l'opera sua, se pur è necessaria? Lo può, a meno che la questione della dipendenza da un ministero piuttosto che dall'altro, questione che fatalmente ci perseguita in tant'altri argomenti e che ci causa tanti sprechi di denaro, non lo impedisca. Ed in quelle stazioni ove non vi ha quest'opportunità, non basterebbe di dar incarico al veterinario civile di *sorvegliare* l'andamento della stazione e fare un rapporto riassuntivo sull'andamento e sui bisogni della stazione? A che cosa serva che il veterinario assista mattino e sera alla monta, non l'ho mai capito. Un caporale non basta a tener nota delle cavalle che si presentano, e ricevere le bollette del pagamento, che si fa alla cassa comunale? Basta pure nelle stazioni di monta che l'Austria tiene nel Friuli ad essa soggetto, se bene in ciascheduna di esse v'abbia maggior numero di cavalli che nelle nostre.

Per la convenzione stipulata fra il governo e le direzioni ferroviarie, il costo de' trasporti militari va a subire una forte diminuzione, di modo che la spesa occorsa nel 1869 per trasporti sulla ferrovia in lire 15,000 andrà in avvenire a ridursi a 3,300. Dall'epoca dell'istituzione dei depositi a oggi si sono aumentate, quasi completate le comunicazioni ferroviarie. Questi due fatti non potrebbero essere argomenti da indurre ancora la riduzione del numero de' depositi a quattro soli, tre per l'Italia continentale, uno per

l'insulare; e colle economie che così si otterrebbero dare pieno sviluppo a quelli che rimarrebbero?

Perchè non si potrebbero tenere gli stalloni più a lungo nelle singole stazioni?

Avendo un numero limitato di cavalli stalloni puro sangue, perchè, dando un preavviso, non si potrebbero far girare in due o tre stazioni durante una stagione istessa, e così soddisfare ai bisogni di un maggior numero di allevatori?

Ed essendo questi animali molto costosi, e richiesti dai coltivatori che hanno cavalle di prezzo elevato, e quindi agiati, non sarebbe egli opportuno di far pagare il loro salto più caro; e diminuire invece quello del cavallo di terza classe, che serve alle cavalle degli agricoltori? E su questi criterii non sarebbe forse opportuno di ritenere la divisione dei cavalli stalloni in tre classi, colla tariffa di 50 lire per la prima, 20 per la seconda, 5 per la terza?

Dalla discussione avvenuta in seno al Consiglio ippico del regno sull'introdurre o meno cavalli stalloni russi appare chiaramente come siasi qui ancora allo stadio di esperimento e di prova sugli incrociamenti che ci convengono, e come siasi ancora lontani dall'aver formato un criterio della qualità de' riproduttori che in ogni singola zona ippica del regno occorrerebbero per migliorare le razze esistenti.

E stante la varietà di queste zone, comprendesi facilmente tale difficoltà per chi deve abbracciare il tutto del regno. Ad ovviare in parte a queste ed alle altre difficoltà di avere cavalli di mezzo sangue inglese, non sarebbe opportuno, ridotti a quattro i depositi, affidare al capo di ciaschedun deposito l'incarico di porsi in caso, in un non lontano avvenire, di rifornire in parte da sè stessi il rispettivo deposito; e quindi scegliere fra i prodotti ottenuti dagli allevatori privati, e comperare quegli individui che corrispondessero per ogni riguardo alla bisogna; ed anche tenere presso il deposito stesso alcune bellissime cavalle delle migliori razze indigene della zona, e con queste fare degl'incrociamenti?

Affidato sì importante compito ai capi dei depositi, e limitato lo studio di questi alle due o tre distinte razze che nella rispettiva zona si possono trovare a portata di conoscere gli studi ed esperimenti già fatti, di consultare gli allevatori del luogo; lusingato l'amor proprio dei capi dei depositi pel grande merito che ne verrebbe a quello che riescisse ad ottenere migliori risultati, è a ritenersi che

l'allevamento ippico italiano vi avrebbe a sentire grande vantaggio, e che si verrebbe così facilmente alla costituzione di poche e tipiche razze nazionali.

La corrispondenza fra ministero e ministero sulla possibilità di rimonta per l'esercito in paese non viene essa a provare la utilità dei depositi puledri? Se alcune eccezioni del ministro della guerra possono essere attendibili contro cavalli di 4 a 6 anni allevati da privati, non ve ne avranno certamente contro puledri di 2 e 3 anni; chè la difficoltà dell'allevamento comincia a quest'età, ed agli allevatori (la maggior parte contadini) mancano le conoscenze per apprezzare la conformazione di un puledro, allevarlo, nutrirlo, esercitarlo secondo la sua organizzazione, secondo l'uso al quale è destinato. Se è vero che con una buona cavalla e con un buon stallone si è quasi sicuri di ottenere un buon puledro, egli non è meno vero che con un buon puledro non si è sicuri di avere un buon cavallo. Nei depositi puledri con un intelligente allevamento si otterrebbe anche la quasi sicurezza di fare di un buon puledro un buon cavallo.

Altro ottimo provvedimento del ministro d'agricoltura, industria e commercio si fu quello di far mettere in evidenza le opere ed i consigli dei diversi Comizi agrari del regno, e quindi raccogliere e dar forma a quanto trovavasi sparso qua e là in molti documenti degli anni 1867-68-69, che giacevano polverosi ne' scaffali ministeriali. Così ognuno potrà giudicare l'istituzione dei Comizi agrari dal pochissimo che fecero.

Quest'incarico S. E. il ministro affidava opportunamente all'uomo il più competente ed autorevole in argomento, al cav. prof. Gaetano Cantoni; il quale se ne sdebitava con una pregiata relazione, che vuole essere seriamente meditata.

In quella il Cantoni esamina anche le statistiche del bestiame al 31 dicembre 1868. Dal suo elaborato rilevasi che notificarono il bestiame soltanto trentaquattro provincie del regno; che oltre ad alcune inattendibilità ed inesattezze comuni alle altre specie di bestiame, per la specie cavallina deplorasi che ora sieno inclusi ed ora esclusi i cavalli ed i muli che appartengono all'armata e non all'agricoltura, ed i cavalli e le cavalle di mandriani nomadi.

Ciò non di meno credo opportuno, e non del tutto inutile, riassumere sommariamente in un prospetto le notizie statistiche che

furono raccolte sulla specie cavallina, in uno alle osservazioni con le quali le singole giunte di statistica le accompagnarono.

STATISTICA DEL BESTIAME AL 31 DICEMBRE 1868.

Specie Cavallina.

PROVINCIA	Num. dei proprietari nella Provincia	STALLONI			Cavalli castrati	CAVALLE			Muli e Mule	Asini e Asine	Totale della specie Cavallina
		da monta	altri			pregne o che allattano	altre				
			di 4 anni e più	sotto i 4 anni			di 4 anni e più	sotto i 4 anni			
1 Pavia	8166	12	70	111	7043	403	3007	615	1672	2949	15882
2 Sondrio	1712	7	9	46	540	128	355	228	357	684	2354
3 Bergamo	9912	17	24	65	3780	677	1557	811	1831	4461	13223
4 Brescia	11465	17	38	94	4421	414	2414	762	2841	4648	15649
5 Cremona	6735	61	156	314	3068	1977	4223	2478	651	1768	14696
6 Mantova	7506	48	71	168	3904	934	3085	1137	995	1725	12149
7 Venezia	5484	40	47	101	2836	969	2842	966	246	1145	9192
8 Verona	11325	30	52	48	5365	484	2729	783	3094	3903	16138
9 Vicenza	8562	34	14	28	3485	905	2756	939	1917	2978	13056
10 Padova	12940	40	55	55	5820	1284	5660	1351	1006	3122	18393
11 Rovigo	5920	105	92	185	3632	1004	2813	1129	525	1414	10899
12 Treviso	8337	23	18	87	3005	1392	3572	1086	714	2753	12650
13 Belluno	1595	4	3	2	765	83	375	66	532	1044	2874
14 Udine	10099	9	20	26	4167	557	2524	569	533	5681	14086
15 Genova	10305	16	45	14	2160	90	696	132	5466	5856	14475
16 P. Maurizio	8181	1	—	3	211	3	172	10	4415	4194	9009
17 Massa Carr.	4140	12	39	29	641	151	298	119	840	2811	4960
18 Bologna	12568	27	231	216	3769	807	3192	1079	803	8430	18554
19 Modena	6459	32	114	193	2360	912	1878	849	389	2795	9722
20 Ferrara	5790	98	137	420	3556	1463	3903	1810	130	2628	14363
21 Ravenna	6969	14	227	169	3140	274	1689	898	267	5464	12242
22 Forlì	5775	16	35	75	1316	265	840	295	449	5918	9209
23 Ancona	4388	17	143	54	602	354	830	334	197	3226	5757
24 Ascoli-Piceno	7190	18	124	45	235	239	1026	344	1264	5395	8690
25 Lucca	1408	—	70	15	845	42	213	41	37	338	1601
26 Livorno	1975	4	539	57	457	82	834	92	51	860	2976
27 Grosseto (1)	6315	115	179	333	3512	3020	2794	1511	234	6921	11464
28 Benevento	9753	33	205	46	236	352	761	157	1952	8808	12550
29 Caserta	2800	57	1257	526	751	2089	3060	1065	3121	23860	35786
30 Salerno	12305	33	732	264	302	662	704	337	3039	11495	17568
31 Bari	18813	190	2881	1055	692	2514	3078	1332	9371	14520	35633
32 Trapani	19051	52	825	365	152	1002	1583	844	12114	9752	26689
33 Caltanissetta	14354	85	423	219	76	1167	1628	963	10551	9477	24589
34 Girgenti	16212	94	232	110	107	1184	1150	633	13144	10875	27529

(1) Relativamente a questa provincia, i dati parziali non corrispondono alla cifra complessiva. Che l'errore (di stampa?) consista in questa oppure in quelli, gli è ciò che di sicuro non possiamo dire; epperò, avvertendolo, crediamo che il lettore avrà con noi già deplorato com'esso fatalmente non sia il solo che s'incontri nelle statistiche pur ufficiali.

1.

PAVIA.

Razza. L'allevamento della specie cavallina domina nel circondario di Pavia e Mortara. Altrove si dà la preferenza alle razze svizzere, cremonesi e bergamasche.

Prezzo. Il prezzo medio di un cavallo nella Lomellina è di lire 350; di un mulo, lire 400; di un asino, lire 90.

Uso. Nei terreni irrigabili il cavallo lavora le terre. Nel circondario di Bobbio dominano i muli e gli asini pel trasporto delle derrate.

Riproduttori. Vorrebbesi che gli stalloni fossero girovaghi per la provincia.

Stalle. Soddisfacenti.

Foraggio. I foraggi sono buoni. Il fieno vale (dicembre 1868) lire 9 al quintale.

2.

SONDRIO.

Razza. Si preferiscono le razze svizzere e tirolesi.

Uso. Servono al tiro.

Stalle. Generalmente buone.

Foraggio. I migliori pascoli si trovano nella Valtellina alta. Il prezzo del fieno varia da lire 4.50 a lire 8 al quintale.

3.

BERGAMO.

Razza. La specie cavallina è di razza indigena, ma frutto di svariati incrociamenti. Il tipo è svizzero.

Prezzo. Un puledro costa lire 170, un cavallo lire 450, un mulo lire 200, un asino lire 120.

Riproduttori. Il Governo per pochi anni mandò qui de' suoi stalloni. Benefici effetti non tardarono a farsi sentire. Impedito il Governo di più mandarne, fu impedito anche lo sperato miglioramento. Come rimanessero delusi gli allevatori nostri è inutile dire.

Stalle. Cattive.

Foraggio. Il prezzo del fieno oscilla fra 3 e 8 lire al quintale.

5.

CREMONA.

Razza. Una volta si ricorreva ai cavalli svizzeri; ora si preferiscono i cavalli friulani, dalmati, croati, ungheresi e francesi. Molti incrociamenti poi si allevano in luogo, o derivano da stalloni governativi.

Prezzo. Un puledro inferiore ad un anno costa lire 160, da un anno a due, lire 240; da due a tre, lire 340; da tre a quattro, lire 400 circa.

Uso. I cavalli sono adoperati pel lavoro nelle terre irrigabili.

6.

MANTOVA.

Razza. Nella specie cavallina le razze sono confuse. Si preferiscono la cremonese, la friulana e la croata.

Prezzo. Il prezzo di un cavallo da tiro è di circa lire 300; da carrozza, da lire 300 a 600.

Stalle. Meritano d'essere migliorate.

Foraggio. In generale mancano i buoni foraggi, e dove se ne trovano di buoni, come nel distretto di Sermide, i cavalli sono migliori.

7.

VENEZIA.

Razza. La specie cavallina è indigena in gran parte; pel resto friulana.

Prezzo. Un cavallo da lavoro vale da lire 120 a 200; e per ruotabili, da lire 200 a 400.

Uso. Nel distretto di Venezia i cavalli servono come forza motrice nelle industrie.

Stalle. Quelle pei cavalli da carrozza sono buone, le altre no.

Foraggio. Circa lire 5.50.

8.

VERONA.

Razza. I cavalli preferiti sono i friulani, gli ungheresi ed i croati. —

Non mancano gli allevamenti indigeni, i quali vanno migliorando. I muli e gli asini sono della provincia.

Prezzo. Di un cavallo da lavoro, varia da lire 400 a 450; da carrozza, da lire 800 a 1000; d'un mulo o mula, da lire 350 a 400; d'un asino, lire 100.

Stalle. Vanno migliorando.

Foraggio. Il fieno di 1° taglio vale da lire 6.50 a 8.50, di 2° taglio da lire 5.50 a 7.25; di trifoglio e medica, da lire 4.75 a 6.

9.

VICENZA.

Prezzo. Stallone da monta, lire 800; stallone, lire 180; cavalli, lire 285; cavalle pregne o che allattano, lire 800; cavalle oltre i quattro anni, lire 285; sotto i quattro anni, lire 175; muli, lire 228; asini, lire 54.

Riproduttori. Ne' riproduttori, ora che il Governo ha sparso per le varie plaghe del regno le monte con pregevoli stalloni, non vi è tanto a lamentare.

Foraggio. Fieno magro di prato stabile, lire 40 a 56 al carro di 8 quintali; di medica e trifoglio, lire 46.

Concime. Lire 5 a 12 al carro.

10.

PADOVA.

Razza. Indigena e friulana pel lavoro, germanica per le carrozze.

Prezzo. Prezzo medio di uno stallone lire 700 circa; di un cavallo castrato, da lire 400 a 500; di un mulo, da lire 200 a 350; d'un asino, da lire 30 a 70.

Riproduttori. Si lamenta l'esagerato prezzo delle monte governative.

11.

ROVIGO.

Razza. Prevale la razza polesana incrociata con quella dei cavalli detti marinotti. I cavalli di lusso sono pochi.

12.

TREVISO.

Razza. Predominano le razze del Piave e del Friuli, piccole, ma robuste, forti e veloci.

Uso. I cavalli non sono adoperati in agricoltura.

13.

BELLUNO.

Razza. I cavalli provengono dal Friuli e dal Trevigiano. Nel 1868, in seguito al deposito stalloni concesso dal Governo, si pensò alle razze proprie.

14.

UDINE.

Razza. Nel Friuli basso e nel centro friulana, nell'alto slava.

Prezzo. I buoni cavalli di razza friulana, dalle lire 800 alle 1200; i distinti, 2000; un mulo, da lire 200 a 350; un asino, da lire 50 a 100.

Uso. Ad eccezione di pochi di lusso, gli altri tutti servono all'uso delle vetture pubbliche e private, pochi ai carriaggi, molti nel contado al trasporto di persone ed aiuto ai buoi.

Riproduttori. Il Governo ha stabilito due stazioni di monta; tiene alte le tariffe di monta, partendo dal lodevole principio di non far concorrenza agli stalloni privati. Ma le cure del Governo hanno ora uno scopo ben più importante ed elevato: quello cioè di risvegliare e rinvigorire l'industria dell'allevamento equino, migliorandone i tipi. Questo duplice scopo verrebbe raggiunto con maggior probabilità se le monte fossero concesse gratuitamente.

Stalle. Cattive al monte, lasciano molto a desiderare al piano, però in via di miglioramento.

Foraggio. Da lire 4 a 8 al quintale il fieno di prato naturale, e da lire 5 a 10 le mediche e i trifogli.

15.

GENOVA.

Razza. La preferita è la savojarde, poi la indigena.

Prezzo. Un cavallo, da lire 300 a 600; un mulo, da lire 180 a 200; un asino, da lire 50 a 60.

Stalle. Cattive.

Foraggio. Lire 8 a 11.

17.

MASSA CARRARA.

Razza. La specie cavallina è trascurata. Predominano i muli e gli asini, che si vendono in Oneglia, Savona e Monza.

Prezzo. Muletti, lire 60; asinelli lattonzoli, lire 25 circa.

Stalle. Cattive.

Foraggi. Fieno lire 14, paglia lire 5 al quintale.

18.

BOLOGNA.

Razza. Per una metà ad uso degli abitanti delle campagne; *nostrana o ibrida* l'altra metà per servizio della classe agiata. Derivano dalle razze napoletane, romane, maremmane, ma specialmente dalla friulana, alla quale ponno riferirsi pure quelle del Veneto.

Prezzo. Da lire 100 a 300 gl'indigeni, da lire 500 a 1000 gli altri.

Uso. Si possono dire moltissimi, se si accettui la esclusione dei cavalli nei faticosi lavori della terra e il far girare le mole.

Riproduttori. Dall'epoca della venuta in provincia, nel 1861, di alcuni stalloni reali e scelti si vedono accrescersi i buoni allievi da far desiderare stalloni simiglianti in numero molto maggiore, affinchè il quantitativo loro riesca veramente esteso e profittevole.

Stalle. Discrete.

Foraggio. In giugno, ben secco, da lire 5 a 6 al quintale.

19.

MODENA.

Razza. Cavalli indigeni, che vanno migliorando cogli stalloni governativi.

Prezzo. Cavallo stallone, lire 400; cavallo castrato, lire 250;

cavalla pregna lire 200, cavalla di oltre i quattro anni, lire 280; mulo o mula, lire 240; asino od asina, lire 70 circa.

Stalle. Buone in generale.

Foraggio. Fieno, lire 3.50; paglie e strami, da lire 2 a 2.50; foglie d'olmo, lire 1.44 al quintale.

Concime. Lire 6 al metro cubo.

20.

FERRARA.

Razza. La predominante è l'indigena incrociata con mezzo sangue inglese, per opera di stalloni privati o del regio deposito.

Prezzo. Cavallo da carrozza o da sella, varia da lire 400 a 700; cavallo da lavoro, da lire 200 a 400; cavallo stallone, lire 450; un mulo, lire 130; un asino, lire 70.

Stalle. Discrete.

Foraggio. Fieno scelto, lire 5; mediocre, lire 3; medica, trifoglio e lupinella, lire 6.

21.

RAVENNA.

Uso. Nei trasporti che il commercio non può fare per ferrovia, e nel servizio dei particolari.

Riproduttori. Gli stalloni regi che si mandano ora nelle provincie, giovano qualche poco a quest'industria, e gioverebbero anche di più se il prezzo di monta non superasse le lire 5.

22.

FORLÌ.

Razza. La razza prevalente è l'indigena, assai robusta. Anche la specie asinina è indigena, ma deteriorata dalle precoci fatiche.

Uso. Non serve all'agricoltura, ma solo ai trasporti.

23.

ANCONA.

Razza. Razza indigena o romana bastarda.

Prezzo. Cavallo, da lire 150 a 400; mulo, da lire 70 a 150; asino, da lire 40 a 125.

Uso. Serve poco agli usi agricoli.

Riproduttori. È trascurata la riproduzione.

Stalle. Generalmente cattive.

Foraggio. Fieno di 1° taglio, da lire 5 a 9; di 2° taglio, da lire 3 a 5; paglia, da lire 3 a 4; strame, da lire 2.50 a 3 al quintale.

24.

ASCOLI PICENO.

Razza. La razza predominante è l'indigena molto robusta; si trova pure la razza napolitana e la romana.

Prezzo. Di un cavallo varia da lire 100 a 200; di un mulo, da lire 200 a 300; di un asino, da lire 40 a 80.

26.

LIVORNO.

Prezzo. Un cavallo, da lire 120 a 150; un asino, da lire 50 a 80.

Riproduttori. Nell'isola d'Elba la specie cavallina è trascurata.

27.

GROSSETO.

Prezzo. Un cavallo stallone, da lire 350 a 450; da sella, da lire 200 a 300; da lavoro, da lire 150 a 240; cavalle piccole, da lire 120 a 180; cavalli piccoli, da lire 200 a 260; asino, da lire 40 a 70; mulo, lire 100.

Riproduttori. La specie cavallina è buona, e va migliorando cogli stalloni erariali e privati.

Foraggio. Fieno lire 6, paglia lire 3 al quintale.

32.

TRAPANI.

Prezzo. Cavallo lire 400.

Foraggio. Non si hanno che pascoli naturali, che si affittano da lire 6 a 25 l'ettaro. Pel mantenimento di un animale cavallino nei due mesi di aprile e maggio si pagano lire 25 per capo.

Concime. I concimi sono trascurati.

33.

CALTANISSETTA.

Razza. Prevale la specie indigena.

Prezzo. Un cavallo, in media, lire 290; una cavalla, lire 323; un mulo, lire 397; una mula, lire 450; un asino, lire 117.

Riproduttori. La specie indigena che qui prevale è mal governata e mal riprodotta.

34.

GIRGENTI.

Razza. Domina la razza indigena; si fanno incrociamenti colle razze inglese ed araba per l'uso delle carrozze e da sella.

Prezzo. Cavallo castrato, da lire 300 a 500; cavalla, da lire 350 a 550; mulo, da lire 275 a 380; mula, da lire 300 a 600; asino od asina, lire 75.

Stalle. Cattive.

Dalle osservazioni con le quali alcune Giunte di statistica accompagnarono la statistica pastorale al 31 dicembre 1868 al Ministero, abbiamo visto come in varie provincie si preferisca ad altri il cavallo friulano, e come a questo si possano riferire pure altre razze del Veneto. La fama che gode la nostra razza è per noi importantissimo capitale; chè la rinomanza è condizione essentialissima in un'industria, e costa sacrifici gravi, ed esige tempo lungo a conquistarsi. Noi dobbiamo cercare di usufruttare questa in ogni modo, ma contemporaneamente non dobbiamo riposare inerti sulle glorie de' nostri maggiori. Da alcuni anni la nostra razza è inferiore alla sua fama, ed è nostro dovere di mantenere la tradizione che ci fu legata; e perciò dobbiamo attivamente occuparci a che le mutate condizioni agricole, per l'avvenuta divisione de' beni comunali, non ridondi a svantaggio di quest'industria friulana.

Non dimentichiamo che il Friuli, tanto reputato per la sua razza cavallina, in confronto delle altre 34 provincie che compilarono la statistica pastorale a 31 dicembre 1868, come appare dal seguente quadro, tiene appena il 15° posto per il numero assoluto di capi cavallini, il 25° per il numero di capi cavallini in relazione al numero di possessori, il 27° per il numero di capi cavallini in

relazione al numero degli abitanti, il 31° per il numero di capi cavallini in relazione alla superficie, il 26° per il numero di possessori in relazione agli abitanti, il 30° per il numero di possessori in relazione alla superficie.

PROVINCIA	Capi cavallini (1)	Possessori (1)	Abitanti (2)	Superficie (2) chilom. quad.	Capi cavallini			Possessori	
					per 1 possessore	per 100 abitanti	per 1 chilom. quadrato	per 100 abitanti	per 1 chilom. quadrato
1 Pavia	15,882	8,166	419,785	3,330	1,82	3,78	4,76	1,94	2,45
2 Sondrio	2,354	1,712	106,040	3,260	1,37	2,21	0,72	1,61	0,52
3 Bergamo	13,223	9,912	347,235	2,660	1,33	3,83	4,97	2,85	3,72
4 Brescia	15,649	11,465	434,219	4,621	1,36	3,60	3,38	2,64	2,48
5 Cremona	14,696	6,735	285,148	1,736	2,18	5,15	8,46	2,36	3,87
6 Mantova	12,149	7,506	262,819	2,216	1,61	4,62	5,48	2,86	3,38
7 Venezia	9,192	5,484	294,450	2,199	1,67	3,12	4,18	1,86	2,49
8 Verona	16,138	11,325	316,493	2,854	1,42	5,09	5,65	3,58	3,96
9 Vicenza	13,056	8,562	327,674	2,696	1,52	3,98	4,84	2,61	3,20
10 Padova	18,393	12,940	304,762	2,086	1,42	6,03	8,81	4,25	6,20
11 Rovigo	10,899	5,920	180,647	1,689	1,84	6,03	6,45	3,28	3,50
12 Treviso	12,650	8,337	308,483	2,431	1,51	4,10	5,20	2,70	3,42
13 Belluno	2,874	1,595	167,229	3,271	1,80	1,71	0,87	0,95	0,48
14 Udine	14,086	10,099	440,542	6,431	1,39	3,19	2,19	2,29	1,57
15 Genova	14,475	10,305	650,143	4,114	1,40	2,22	3,51	1,58	2,50
16 P. Maurizio	9,009	8,181	121,330	1,210	1,10	7,41	7,44	6,76	6,76
17 Massa Carrara	4,960	4,140	140,733	1,760	1,19	3,52	2,81	2,95	2,35
18 Bologna	18,554	12,568	407,452	3,604	1,47	4,55	5,14	3,08	3,48
19 Modena	9,722	6,459	260,591	2,502	1,50	3,72	3,88	2,48	2,58
20 Ferrara	14,363	5,790	199,158	2,616	2,48	7,21	5,41	2,90	2,21
21 Ravenna	12,242	6,969	209,518	1,922	1,75	5,84	6,36	3,33	3,62
22 Forlì	9,209	5,775	224,463	1,855	1,59	4,10	4,96	2,57	3,11
23 Ancona	5,757	4,388	254,849	1,916	1,31	2,25	3,00	1,72	2,29
24 Ascoli Piceno	8,690	7,190	196,030	2,096	1,20	4,43	4,14	3,66	3,43
25 Lucca	1,601	1,408	256,161	1,494	1,13	0,62	1,07	0,55	0,94
26 Livorno	2,976	1,975	116,811	0,326	1,50	2,54	9,12	1,70	6,05
27 Grosseto	11,464	6,315	100,626	4,435	1,81	11,39	2,58	6,31	1,42
28 Benevento	12,550	9,753	220,506	1,752	1,28	5,69	7,16	4,43	5,56
29 Caserta	35,786	20,850	653,464	5,975	1,71	5,47	5,98	3,19	3,48
30 Salerno	17,568	12,305	528,256	5,481	1,42	3,32	3,20	2,33	2,24
31 Bari	35,633	18,813	554,402	5,938	1,89	6,42	5,00	3,39	3,16
32 Trapani	26,689	19,051	214,981	0,975	1,40	12,41	27,37	8,90	19,53
33 Caltanissetta	24,589	14,354	223,178	3,768	1,71	11,01	6,52	6,43	3,80
34 Girgenti	27,529	16,212	263,880	3,861	1,69	10,43	7,11	6,16	4,19

E di queste proporzioni non dobbiamo essere molto soddisfatti, anche se teniamo conto della circostanza che una grande parte della provincia nostra è montuosa, ove con cura e molto utile si

(1) *Annali del Ministero d'agricoltura*: Statistica del bestiame a 31 dicembre 1868.

(2) MAESTRI, *L'Italia economica nel 1869*: Censimento 1861 per le antiche provincie; Anagrafe del 1857 per il Veneto.

alleva la specie bovina, e nulla affatto la cavallina; e che i primi posti sono occupati dalle provincie del mezzodì del regno, ove la specie cavallina è allevata ed usata quasi esclusivamente in confronto della bovina. Basti rilevare come le più popolate ed estese di quelle provincie, quali sono quelle di Caserta, Bari, Salerno, della specie bovina hanno appena 36,850 capi la prima, 17,423 la seconda, 25,105 la terza; nel mentre che Udine, con una popolazione di 100,000 abitanti inferiore alla più piccola di quelle, conta ben 138,421 capi bovini.

Confrontata la situazione della nostra provincia con alcune altre del regno, riportiamo un quadro di confronto anche fra la situazione interna di alcuni paesi ed il nostro, almeno per quanto è dato di fare colle ultime notizie:

Paesi	Anni	Superficie coltivata	Specie cavallina
—	—	—	—
Italia	1865	Ettari 19,000,000	3,708,635
Francia	1862	„ 53,000,000	12,811,589
Inghilterra	1868	„ 17,552,404	9,083,416
Belgio	1856	„ 1,830,515	1,257,649
Spagna	1865	„ 27,967,042	2,904,598
Svizzera	1867	„ 1,237,880	875,000
Prussia	1867	„ 20,030,963	7,996,818

In Italia un risveglio nell'industria ippica è segnalato ovunque. Ma lenta e difficile, per quanto continua e pertinace, sarà l'opera dei privati abbandonati a sè stessi. Convien che il governo, in quest'industria più di tutti interessato, dei cui prodotti è principale consumatore, intervenga per varii anni ancora a sorreggerla, aiutarla, confortarla, sia col mandare eletti stalloni nelle località ove l'allevamento equino ha un certo sviluppo, sia col promettere premi che possano allettare moralmente ed economicamente gli allevatori, sia col provvedere in paese al bisogno dell'esercito.

Nel quadro delle osservazioni colle quali le giunte di statistica accompagnarono la statistica del bestiame, abbiamo visto come tutte quelle che rilevarono l'argomento, si sieno pronunciate favorevolmente sui risultati delle stazioni di monta erariali; è quindi a sperare che di soppressione non se ne parlerà più per un lungo corso d'anni, ed il governo porrà ogni cura in riorganizzare i depositi, e, colle economie che saprà fare, ben rimontarli, nello scegliere

le località ove fissare le stazioni, e nello studiare la distribuzione de' stalloni che possiede nelle varie stazioni, destinando stalloni di razze omogenee e adatte alle cavalle indigene di ogni singola località.

Alloraquando le condizioni economiche permetteranno la riattivazione de' concorsi e delle corse con premî governativi, sarebbe ottima cosa che il governo concorresse co' suoi sussidî solo là dove o comizi agrari, o società agrarie, o società di corse, o consigli comunali, o provinciali avessero già istituiti dei premî, e nell'istesse proporzioni; così il governo otterrebbe di far concorrere questi corpi morali con generosi premî, e sarebbe sicuro di portare i suoi ajuti là ove veramente l'industria ippica ha una base, un avvenire.

E per i premî alle corse importa soprattutto che si abbandoni il cattivo sistema, che, sconoscendo i bisogni del paese, falsando lo scopo dei premî, venne sin qui usato, di ajutare cioè quelle corse alla carriera, che in Italia non sono e non saranno ancora per molti anni che una parodia delle corse inglesi; e si promettano invece a corse di resistenza al trotto, come quelle che convengono presso noi, ove il cavallo è chiamato a levare il peso ne' campi e sulle strade, ed a trottare per celeri servigi di ogni genere. Il governo deve ajutare l'industria equina sì, ma ajutarla per fare che dia prodotti commerciabili, non di lusso.

Nel 1869 dall'erario nazionale furono distribuite in premî per corse alla carriera 15,200 lire, divise fra sette città, e sole 4,500 per quelle al trotto, ed anche queste sminuzzate in nove città. Senza tener conto delle ingenti somme distribuite da privati e corpi morali, che curando solo lo spasso, e postergando l'utile, malauguratamente quelle a queste d'ordinario preferirono.

Anzichè scimiottare le istituzioni inglesi, conviene ricordiamo che gl'Inglesi hanno dovuto percorrere un lungo cammino prima di arrivare là dove sono giunti: sono tre secoli che cercano migliorare la loro produzione cavallina. Noi, invece, son pochi anni che abbiamo principiato a fare qualche cosa.

Converrebbe venisse ordinato che le rimonte militari fossero fatte in paese. Ma questi ordini dovrebbero essere dati in modo che l'interesse d'alcuni non permettesse di trasgredirli; p. e. in via legislativa. Nel quale caso la legge non verrebbe ad essere che un corollario della deliberazione presa in quest'anno di mantenere i depositi.

Alle difficoltà avanzate dal ministro della guerra sulle rimonte in paese opponeva giuste considerazioni contrarie il Consiglio ippico; ed a quelle puossi aggiungere quanto ebbe a dire un grande proprietario romano, quattro o cinque anni or sono, al Boselli, che l'interpellava sulle condizioni ippiche del suo paese, e si lamentava di mancanza d'iniziativa per parte degli allevatori. Il romano rispondeva: fin che il governo non si decide a stabilire che le rimonte si debbano fare nel paese, tutti gli sforzi riusciranno vani; io solo, soggiungeva, qualora si voglia stipulare un contratto regolare, duraturo per un decennio, m'impegno a fornire ogni anno, al solito prezzo di rimonta, circa 2000 puledri, tutti allevati nella campagna romana. Ed il Boselli, autorità in argomento, in un suo progetto di Società degli allevatori di cavalli, sapendo come i cavalli romani sieno fra i primi cavalli militari del mondo, non può trattenersi dal deplorare dal fondo dell'animo l'iniquo abbandono in cui si lasciano i nostri allevatori e le nostre industrie, per difetto d'intelligente iniziativa.

E la Camera di commercio di Foggia, in un rapporto sulla ragguardevole fiera pel traffico di bestiame e lane, che verso la fine di maggio si tiene in quella città, e che mercè la pubblicazione dei prelodati *Annali* giunse sino a noi, così si esprime sugli affari fatti in equini:

„ Vi è stata vera esiguità di compere negli animali equini, e molti „ puledri si restituirono alle masserie.

„ Ne furono venduti da L. 193 a 800 per capo, mentre alcune „ belle pariglie si vendettero a L. 2975; e parve che gli acquisti si „ fossero concentrati più sui cavalli di lusso, che su quelli destinati „ all'industria.

„ Sarebbe a desiderare, che il governo eseguisse in Foggia un „ annuo acquisto di cavalli per l'esercito; altrimenti le già tanto ce- „ lebrate razze pugliesi andranno in breve spegnendosi. „

Portando a cognizione degli allevatori friulani di equini quanto si disse e si fece nelle sfere ufficiali dell'ippica nazionale, profittai dell'occasione per esternare, il meglio che mi seppi, alcuni desiderii in proposito.

Sarei ben lieto se questi cenni valessero a provocare una discussione su di un argomento che interessa moltissimo una grande parte della provincia friulana, discussione che dovrebbe essere na-

turalmente basata alle peculiari condizioni del nostro paese. Con questa lusinga, e perchè la discussione stessa possa partire da qualche dato positivo, io mi farò ancora a pubblicare alcune notizie statistiche sul movimento ippico della regione friulana.

N. MANTICA.

ORDINAMENTO FORESTALE.

Fra i progetti di legge approntati per l'attuale sessione parlamentare, uno, importantissimo, e la cui discussione, a quanto dicesi, avrà anzi luogo in breve nella Camera elettiva, è quello, già presentato nella tornata del 7 marzo passato anno, dal ministro di agricoltura, industria e commercio (CASTAGNOLA), sull'ordinamento forestale del regno; la compilazione del quale è stata giovata, oltrechè dagli studi profondi di persone nella materia competenti, da una precedente trattazione dello stesso argomento nell'altro ramo della rappresentanza nazionale.

Da quali massime il progetto stesso sia in sostanza ispirato, ciò chiaramente rilevasi dalla relazione che lo accompagna. Laonde noi, e in omaggio alla dottrina ivi abbondantemente sviluppata, e soprattutto perchè il tema riflette ad una fra le maggiori risorse naturali della nazione, e particolarmente poi ad uno speciale e assai notevole interesse della nostra provincia, stimiamo opportuno di chiamare su di essa l'attenzione dei nostri lettori; epperò la riferiamo, come segue, nella sua integrità.

“Svariatissime disposizioni legislative, informate a principii diversi e non di rado opposti, reggono attualmente la materia forestale nelle provincie italiane (1). Vari tentativi vennero finora fatti per dare al-

(1) Il Piemonte è regolato dalle regie patenti del 1° dicembre 1833 e del 28 gennaio 1834. Il Lombardo-Veneto dal decreto italico del 27 maggio 1811. L'ex-ducatato di Parma dal decreto dell'11 novembre 1842 e da altre particolari disposizioni. Quello di Modena da numerose disposizioni, fra le quali primeggiano come fondamentali gli editti del 17 dicembre 1846, del 5 luglio e 24 settembre 1847. La Toscana dall'editto Leopoldino del 24 ottobre 1780. L'ex-ducatato di Lucca dai decreti del 20 agosto 1821, del 20 marzo, del 20 di aprile 1839 e da altre disposizioni speciali. La provincia di Bologna dall'editto Albani del 21 febbraio 1821. Il resto delle

l'Italia una unica legge sulle foreste, la quale è richiesta, meno dal sogno di unificare, che dalla necessità di consacrare anche in questa parte del nostro edificio amministrativo il principio di libertà e di restringere la ingerenza governativa nei termini del vero necessario.

Preoccupato di codesto, l'onorevole Broglio si affrettò a presentare alla disamina dell'altro ramo del Parlamento, nella seduta del 27 febbraio 1868, un progetto di ordinamento forestale.

Quell'alto consesso ne fe' materia di lunghi studi, e dopo non breve discussione diede favorevole voto, apportandovi però non poche variazioni. Ma durante un tal periodo di tempo a reggere la cosa pubblica furono chiamate dalla fiducia del Re persone diverse da quelle che lo avevano sostenuto in parte dinanzi al Senato.

L'onorevole mio predecessore, nello accettare le cose nello stato in cui si trovavano, reputò convenevole di dichiarare al Consesso summentovato, che allorquando codesto progetto sarebbe stato sottoposto alle vostre deliberazioni, egli si sarebbe creduto in obbligo di promuovere e sostenere talune modificazioni a ciò che era stato approvato.

Preposto io al dicastero dell'agricoltura, industria e commercio, e fatto un accurato esame dei progetti e delle discussioni che ebbero luogo, ho dovuto convincermi che per me si dovesse accettare e far mia codesta riserva del mio predecessore.

Però la decretata chiusura della Sessione legislativa dispensandomi dal presentare a voi, quale fu approvato, codesto progetto di legge, mi ha fatto reputare più conveniente agli stessi riguardi dovuti all'alto Consesso che ne fece materia di esame, di approfittare delle dotte sue osservazioni e di compilarne altro, che, pur avendo a base siffatti precedenti lavori, contenga però quelle modificazioni che il Governo del Re ha creduto dovervi apportare.

Premesse le quali cose, è uopo innanzi altro dichiarare, che il carattere speciale di codesta legge importa di non potersene intrapredere la discussione senza prima risolvere il dubbio se sia necessario che una legge intervenga a dettar norme sul governo dei boschi, limitando il libero esercizio del diritto di proprietà, nel fine di guarentire interessi generali dalle dannose conseguenze che l'esercizio medesimo potrebbe arrecare.

Intorno a che fa mestieri indagare se codesto interesse generale esista effettivamente e da quali limiti sia circoscritto. Noi faremo brevemente siffatte indagini così nell'ordine economico che in quello fisico.

1° Nell'ordine economico si è richiesta la ingerenza governativa sulle foreste nello interesse della produzione legnosa.

Romagne dalla notificazione del cardinale Cristaldi del 30 di settembre 1827; eccezione fatta per la pineta di Ravenna, la quale è governata dall'editto Nembrini del 1° marzo 1816, dalla notificazione del tesoriere generale Guerrieri del 7 settembre 1818 e dalle notificazioni Carafa del 17 maggio 1828 e Macchi del 26 di giugno 1829. Le Marche e l'Umbria dalla legge del 1° giugno 1865. Le provincie Napolitane e la Sicilia dalla legge 21 agosto 1826. Ed infine la Sardegna dalle patenti del 14 settembre 1844, modificate nei primi cinque titoli dal regolamento del 4 di novembre 1851.

Diverse leggi ne fanno scopo delle loro disposizioni.

Appo di noi quelle che imperano nel Lombardo-Veneto, nell'ex ducato di Modena e nelle provincie meridionali contengono particolari avvertenze sulla provvista del combustibile. La legge francese del 1827 vuole che i comuni e gli stabilimenti pubblici che posseggono almeno dieci ettari di boschi, ne serbino una quarta parte alla coltura forestale. Non manca di disposizioni dirette allo stesso intendimento la legge belga del 1854; e l'articolo secondo della legge austriaca del 3 dicembre 1852 dice "che nessun bosco può, senza permesso, essere *" sottratto alla produzione legnosa, ed essere destinato ad altri fini. „*

In Germania i governi sono possessori di estese foreste; e le loro leggi hanno disposizioni conducevoli in generale allo accennato scopo.

Per noi cosiffatte disposizioni non sarebbero in armonia con i principî di libertà che informano tutto il nostro ordinamento economico. Non neghiamo che la produzione legnosa sia di una indole speciale, e non presenti molti utili immediati, come in genere ogni altra industria arreca; non neghiamo i maggiori cresciuti bisogni, specialmente per le strade ferrate e per i telegrafi, ma non possiamo neanche negare che le scienze e le arti progrediscono non meno che i bisogni stessi, e che la civiltà che li aumenta, somministra altresì i mezzi per soddisfarli.

Alla legna oggidì si sostituiscono con grande vantaggio ed economia molti materiali succedanei, l'apparizione dei quali sul mercato europeo fece tacere apprensioni sulla mancanza del combustile manifestate da fisici autorevoli. Noi anche in questa produzione vogliamo applicati i principî della libera concorrenza, come unico mezzo a conseguire la maggiore produzione. E ciò tanto più che noi abbiamo ferma convinzione che le leggi restrittive e protezioniste non approderebbero a nessun utile risultato, come appo di noi se ne è fatta dolorosa esperienza. Anzi fu molto giustamente osservato che col sistema di voler per massima promuovere la produzione legnosa si promuoveva il denudamento dei monti.

È noto che il legname nei luoghi non alpestri può utilizzarsi con poche spese di trasporto; quindi una grande e pericolosa concorrenza al legname che sta sulla vetta dei monti, donde non scende che con gravi stenti e con non lievi spese. E così il proprietario, per la legge del tornaconto, cerca di altrimenti utilizzare la sua proprietà.

Nell'ordine economico adunque non vi è alcuno interesse generale a tutelare, nè potremmo legittimare una restrizione qualsiasi della libertà di disporre per guarentire la produzione legnosa.

2° Nell'ordine fisico i boschi e le foreste sono considerati:

a) Indispensabili nello interesse delle condizioni climatologiche dei paesi. Su di che le opinioni degli scienziati non sarebbero concordi.

Sostengono infatti taluni che grande sia lo influsso dei boschi sullo stato fisico dei paesi, ed accennano a repentini mutamenti di temperatura, onde sono derivate dannose conseguenze alla vita delle persone ed a vegetazioni speciali. Altri invece sostengono che la temperatura media non cambia sostanzialmente per la distruzione delle foreste, ed

anzi ammettono che in ogni caso la variazione del clima sarebbe piuttosto favorevole che contraria, perchè con la distruzione medesima scompaiono molte cause frigorifere ed i disboscamenti avrebbero per risultato di temperare il prolungato freddo dell'inverno e rendere più utili i primi calori dell'anno. E da costoro si insiste che con piena cognizione di causa non si possa discorrere sulle variazioni che il clima ha subito col correre degli anni, poichè il vero terreno sul quale bisognerebbe mettersi per dimostrarlo sarebbe quello delle osservazioni termometriche, pluviometriche ed igrometriche, vale a dire sul terreno della meteorologia. E queste osservazioni ed esperimenti non si compiono che da un numero di anni relativamente breve per spargere una chiara luce in una questione siffatta. In un campo quindi così opposto di osservazioni, di esperienze e di giudizi, in tale contraddizione nella scienza, ragione vuole che il legislatore stia in guardia e non fondi il suo edificio sulle conseguenze che possono trarsi dall'una o dall'altra delle opposte tesi.

Senza però negare intieramente la influenza delle foreste dal punto di vista sotto il quale le riguardiamo, è giocoforza confessare che vuolsi in cosiffatta materia avere sommamente a calcolo *le condizioni locali*, come ebbe a dire un rinomato autore.

b) Come il più efficace rimedio sia per ottenere la conservazione ed il regolare corso delle acque, impedire la depredazione del suolo e quindi lo innalzamento del letto dei fiumi, dei torrenti e dei rivi, la formazione di burroni, sia per arrestare valanghe, frane, scoscendimenti ed altri danni simili.

Su questo punto la scienza pronunziò concorde e ben determinata sentenza.

Le radici fissano il suolo: l'acqua che cade, trattenuta dalle foglie, dai rami e dalle piante legnose, scende lentamente e gradatamente, ed in parte rimane assorbita, e serve ad alimentare benefici fonti, ed in parte, nel terzo circa della quantità caduta, viene al basso a nutrire fiumi e torrenti. Quando invece l'acqua non trova sul suo cammino codesti impedimenti, irrefrenata scorre giù e trasporta ogni anno al piano ed al mare migliaia di metri cubi di terre coltivabili, rendendo così sterili talvolta estesissime superficie da cui le sottrae.

All'alta sapienza della Camera non fa uopo che io venga a dire nomi di autori; basta l'enunziazione di un principio. Voglio solo rammentarle che le relazioni fatte nel 1869 da diversi prefetti della Francia ai Consigli provinciali sui risultati dei rimboschimenti, resi colà obbligatori dalla legge del 28 luglio 1860, confermano pienamente quanto la scienza aveva dichiarato e la esperienza provato anche in parte, e tolgono ogni causa a contendere su questo punto.

Passati così brevemente a rassegna i motivi per i quali si chiede che una legge intervenga nel governo dei boschi, bisogna conchiudere che per noi la ingerenza governativa in materia forestale non è legittima se non dal punto di vista che la sua azione sia diretta ad impedire che con i disboscamenti ed i dissodamenti possa venire un disordine nel

nostro sistema delle acque, donde le inondazioni, le frane, valanghe ed altri simili.

Solo da ciò noi vediamo un interesse generale a tutelare, cui quello dei particolari vuol essere subordinato; nell'ordine economico, di che sopra è parola, non troviamo motivi bastevoli perchè specialmente in Italia, ove in un modo così ampio consacrammo il principio della libertà, si possa impunemente limitarlo; e nello interesse delle condizioni climatologiche tutto al più crediamo che possa aversi considerazione di qualche caso speciale.

Ora a codesti principî si informa la legge che presentiamo alle vostre deliberazioni.

Limitato così lo scopo della medesima ed il campo nel quale deve aggirarsi, si fa luogo ad un'altra grave considerazione, quella cioè che la medesima acquista maggiore o minore importanza a seconda della situazione topografica del paese, di cui dovrà tutelare gli interessi, e della relativa configurazione e costituzione del suolo.

La Germania ed il Belgio e buona parte della Francia hanno bensì delle catene di monti, ma sono ben lungi dal trovarsi nelle condizioni dell'Italia, la quale su di una superficie di circa 336 mila chilometri quadrati ne ha 252 mila circa di pendici. Le due nostre grandi giogaie hanno una base troppo ristretta riguardo alla loro altezza, onde ne seguita quel grande loro declivio, il quale poi contrasta con la scarsa pendenza delle sottostanti pianure.

Adunque alti monti e ripide pendici con poche pianure scarsamente inclinate sul mare costituiscono il carattere distintivo della configurazione della nostra penisola. E se a questo aggiungete la costituzione calcarea ed arenaria che predomina, principalmente nelle catene appennina, la quale per sua natura offre minore resistenza all'azione dissolvente delle acque, ne deriva che il sistema forestale in Italia, come base di quello idrografico, merita tutta la vostra sollecitudine.

La riunione in corpi fluviali delle piogge cadute dal cielo è determinata dalla superficie che le riceve. La postura, l'ampiezza e la configurazione dei nostri monti danno la norma del congregarsi dei nostri fiumi. Dalla nostra carta orografica possiamo, con quasi certezza, dedurre quella potamografica.

Ond' è che nell'esaminare questa legge fa d'uopo che il Parlamento tenga conto di cosiffatte condizioni locali.

La invocazione di principî informativi di altre leggi vuol essere fatta con accorgimento, onde non avvenga che bisogni a noi speciali rimangano insoddisfatti. E che di codesti bisogni siasi altrove tenuto conto, lo dimostra la legislazione forestale elvetica.

La configurazione del suolo di quella repubblica merita maggiori riguardi ancora di quello italiano. La conservazione dei boschi vi è così necessaria pel corso delle acque e per la esistenza di interi paesi, che si possono, fino ad un certo punto, giustificare talune disposizioni restrittive in materia forestale, che non hanno riscontro in nessun'altra

parte d'Europa. In piedi della presente, a prova del nostro assunto, vogliamo ricordarne talune. (1)

Dalle quali cose tutte chiaramente appare che la legge la quale viene presentata alla vostra discussione sia una legge di libertà.

Per noi la libertà è il principio generale, la restrizione forma la eccezione. E ciò abbiamo voluto espressamente dichiarare nel primo articolo del progetto. "La proprietà forestale, ivi è detto, rientra nel diritto comune, il vincolo vi è affermato bensì, ma ne è immediatamente indicato lo scopo e ne sono circoscritti i limiti. Codesti limiti sono l'interesse generale, il quale, per le premesse spiegazioni, si compendia nei casi in cui il dissodamento ed il disboscamento possano disordinare il sistema delle acque o dar luogo ad inconvenienti gravi.

Ove si percorrano le legislazioni attualmente esistenti nel Regno e quelle di altri Stati europei, si ravviserà di leggieri che quasi tutte stabiliscono per *norma* ciò che per noi è *eccezione*. Altrove si vincola tutta la proprietà forestale e si riserva al Governo la facoltà di accordare il permesso di disboscamento o di dissodamento in quei soli casi in cui non si contraddice al principio a cui la legge forestale si informa. Noi invece dichiariamo libera tutta codesta proprietà e determiniamo contemporaneamente quale sia quella che rimane sottoposta a vincolo forestale.

Negli altri Stati, ovunque vi è una terra boscosa vi è un vincolo, la eccezione viene di poi. Per noi, ovunque vi è una terra boscosa vi è una proprietà come un'altra; il vincolo è una eccezione, che non si presume, ma che deve essere determinata. Ciò che finora si è accordato gradatamente a prezzo di disturbi e di spese per i particolari, mediante speciali concessioni, noi lo riconosciamo per legge con una dichiarazione precisa e categorica.

Circoscrivendo il nostro campo, facciamo non solo opera informata a principî di libertà, ma benanco opera morale, poichè limitiamo la

(1) *Cantone d'Appenzel (Rhodes-intérieures)*. — È vietato, sotto pena di servitù militare, di svelle radici sia nelle foreste comunali, sia in quelle dei privati. (Ordinanza 17 giugno 1643.)

Idem. — Sotto pena di un'ammenda di cinque scudi, nessuna famiglia può possedere più di 24 capre, i celibi non possono possederne, ed i formaggiai non possono averne più di due. (Ordinanza 9 marzo 1649.)

Cantone d'Uri (Distretto d'Urseren). — Qualsiasi persona che tagliasse legna nella foresta bandita, deve pagare cinque fiorini per ogni capo di abitanti del villaggio. (Anno 1817.)

Idem. — I ragazzi non possono avvicinarsi alla foresta, sotto pena di una ammenda di cinque fiorini. Il proprietario di qualunque sorta di armente trovato nella foresta, pagherà una ammenda di sei a venti fiorini pei cavalli, bestie cornute e porci, e di due fiorini pei montoni e le capre. (Anno 1841.)

Cantone di Fribourg. — È vietato d'alienare le foreste in tutto od in parte, di estirparle o dividerle; i tagli straordinari non possono farsi che con l'autorizzazione del Consiglio di Stato. Gli ispettori forestali ordinano ogni anno le colture necessarie. Se esse non vengono eseguite nella maniera prescritta o nel termine stabilito, l'amministrazione forestale le fa eseguire a spese del proprietario. (Legge 25 maggio 1850.)

possibilità d'infrangere la legge e quindi il campo dell'azione penale, donde al certo non si esce migliorato.

Premessa così la dichiarazione della libertà nel primo articolo, col secondo e terzo del nostro progetto enunciamo i casi in cui la proprietà possa essere soggettata a vincolo forestale e ne circoscriviamo l'applicazione.

Io ho creduto cosa altamente necessaria non solo affermare il principio del vincolo, ma trovar modo, per quanto la scienza il comporta, di determinare i caratteri e le condizioni delle terre che vi debbono essere sottoposte.

La esecuzione di questa legge è confidata ad elementi che variano a seconda dei luoghi, ed è quindi importante di dare opera diligente per premunirsi ad impedire lo sconfinato arbitrio delle commissioni ed autorità chiamate ad applicarla. Altrimenti si corre rischio di vedere con criterî diversi applicata la legge nelle diverse provincie d'Italia.

Potrebbe l'eccesso del vincolo o la mancanza di esso verificarsi, e ciò non solo con danno dell'interesse generale e particolare, ma anche con jattura dei principî di eguaglianza, che una legge non deve mai dimenticare.

Io deggio insistere su questo punto, poichè riguarda il principio a cui tutta la legge si ispira, ed ove malamente venisse applicato, per necessaria conseguenza tutta l'economia della stessa ne sentirebbe i perniciosi effetti.

La compilazione degli elenchi delle terre da sottoporsi a vincolo forestale è affidata, come dicevasi dinanzi, ad elementi locali, ed alle locali autorità ne è riservata la definizione.

Il Ministero non interviene che nei soli casi di conflitto. Ond'è che questa legge non è solo, come dimostrammo, una legge di libertà, ma è anche una legge di discentramento.

Il Governo centrale non vuole esercitare alcuna ingerenza nel caso che fra gli elementi locali e le parti interessate vi sia accordo.

Le Commissioni che debbono formare siffatti elenchi vogliono essere di numero limitato, se vuolsi che il lavoro proceda celeremente; in opposito si corre rischio di protrarre indefinitamente l'applicazione di codesta legge ed i benefici effetti che ne derivano.

Nel modo come vi proponiamo di comporle non vi è dubbio che debbano corrispondere allo scopo, e non vi è eccesso di elemento governativo nè difetto di elemento tecnico. L'ingegnere chiamato a farne parte è scelto fra quelli che sono allo stipendio della provincia, e la Commissione per due terzi è composta di personale che rappresenta gl'interessi della località.

Aumentando il numero dei membri della Commissione, oltre all'inconveniente di che sopra è pur cenno, altro non men grave se ne andrebbe a verificare, che richiamar deve tutta l'attenzione della Camera; quello cioè di un aumento di spese a carico delle provincie.

Onde parmi che tutto consigli a non variare siffatto numero.

La procedura a tenersi per la compilazione degli elenchi è tutta

determinata dagli articoli 6, 7, 8, 9 e 10, ed ivi si osserva come la maggiore pubblicità fosse data e la maggior larghezza per produrre reclami contro l'opera della Commissione.

E qui specialmente è da avvertire che l'intervento della deputazione provinciale è opportunamente invocato.

In tutto l'ordinamento di questa legge la Camera osserverà come l'ingerenza delle autorità provinciali venga affermandosi ed estendendosi; onde, per conseguenza logica, doveva farsi una larga parte a quella autorità che dal libero suffragio è chiamata perennemente a rappresentare gl'interessi della provincia.

Non bastava sottoporre a vincolo forestale talune proprietà; occorreva che la legge provvedesse benanco a che la consecutiva opera dell'uomo non contradicesse al principio, in forza di cui il vincolo stesso era stato imposto, altrimenti inutile affatto sarebbe stata la dichiarazione di vincolo che la legge voleva.

Il perchè fu prescritto (Art. 12) che le terre le quali al vincolo stesso andavano soggette, non avrebbero potuto amministrarsi che con la guida di norme, che verranno determinate di concerto fra il proprietario e l'amministrazione forestale, e consacrate in apposito *piano di economia*, di cui in seguito ci occuperemo.

Debbo richiamare l'attenzione della Camera sull'articolo 16 che riguarda le inclusioni straordinarie nell'elenco dei terreni sottoposti a vincolo, e che fu oggetto di grave discussione. Codesto articolo vuolsi invero considerare come una conseguenza di quello che precede. In questo (Art. 15) è riconosciuto che possa avverarsi un cambiamento nelle condizioni topografiche di una località, onde un terreno che prima era sottoposto a vincolo, debba prosciogliersi ed abbandonarsene il pieno godimento al proprietario.

Ora un siffatto cambiamento può avvenire, e forse anche con più facilità, in senso inverso.

La proprietà non rimane immutata fisicamente per le trasformazioni che vi adduce il tempo, ed i fenomeni tellurici e celesti. Gli spostamenti nelle condizioni geognostiche dei nostri monti non sono nuovi, nè infrequenti. Le piogge, il corso dei fiumi, le alluvioni, e via dicendo, possono modificare grandemente le condizioni di una località. L'uomo, col suo lavoro, con le sue opere, muta la faccia del suolo.

Ora può consentirsi che la legge rimanga senza mezzo alcuno di azione contro siffatti cambiamenti, se avvenuti in danno della consistenza del territorio nazionale?

Fu osservato che conservando all'amministrazione codesta facoltà delle inclusioni straordinarie, la proprietà forestale rimaneva perennemente sotto la minaccia di una servitù legale, che ne diminuiva il prezzo.

Su di che bisogna porre mente che la legge prevede appunto il caso di avvenimenti straordinari, i quali mutino perfettamente la condizione della proprietà che si vuol sottoporre a vincolo.

Allorchè codesti mutamenti avvengono, la proprietà ha subito una

variazione di un'indole ben più grave di quella che può imporvi il vincolo. Sono i casi eccezionali che si prevedono, e perchè di essi si faccia una interpretazione ristrettiva, e che di questa facoltà sia usata con la massima parsimonia, è stato nel progetto stabilito che la definitiva determinazione sulla proposta di annotazione straordinaria negli elenchi di vincolo, debba essere direttamente emanata dal Ministero, inteso il Consiglio.

Questa maggiore guarentigia data ai proprietari addimosta come vogliasi circondare di ogni cautela l'esercizio della chiesta facoltà; la quale può dirsi il mezzo onde l'opera stessa della legge si completa e si conserva.

Per mancanza di una siffatta prescrizione il Governo ha dovuto ricorrere a provvedimenti ben più gravi per impedire danni che a carico di un paese intiero si verificavano, in conseguenza di abusive coltivazioni.

BOSCHI NON VINCOLATI.

Il secondo titolo della legge si occupa dei boschi non sottoposti a vincolo, in quanto che appartengono allo Stato, ai comuni, ed agli altri corpi morali. In essi la legge non vede l'interesse generale, che ha voluto tutelare con la imposizione del vincolo stesso. Da altro fine è guidata.

Per quella suprema ingerenza che il Governo esercita su tutti quegli enti morali che da lui hanno vita, dovevasi, pur rispettandosi la libertà ed autonomia dei medesimi, dettar loro norme pel più-proficuo godimento di questa proprietà di un'indole speciale, ed in cui l'utile presente è bene spesso in contraddizione con quello futuro. E mette bene di avvertire che le norme riflettono appunto *il godimento* del bosco, ma nulla impedisce che il corpo morale proprietario ne disponga in quel modo e con quelle forme che le altre leggi gli permettono di farlo.

Prima di scendere a qualche particolare sulle disposizioni che riguardano codesti boschi, avverto la necessità di intrattenere la Camera sopra una quistione di gran rilevanza, che a quelli nazionali direttamente si attiene.

Presso le altre nazioni di Europa i boschi dello Stato sono affidati intieramente all'amministrazione forestale.

Questo fatto così generale deve avere la sua ragione di essere nel meglio della pubblica amministrazione, specialmente ove si consideri che fra le nazioni stesse ve ne ha di quelle rinomate per la silvicoltura e che vantano amministrazioni intelligentemente e razionalmente ordinate. Insegna la scienza che i boschi non si amministrano che con la guida di speciali cognizioni, onde vanno affidati all'amministrazione tecnica che, illuminata nelle sue operazioni e libera nello svolgimento del suo indirizzo è sola al caso di conciliare la maggiore possibile produzione col migliore andamento dell'economia forestale; e di non compromettere, per l'utile presente, non solo quello avvenire, di ben più

larga misura, ma anche quegli interessi generali che alla conservazione dei boschi si attengono.

Presso di noi, eccezione fatta per le provincie venete e per quella di Mantova, le cose procedono diversamente. La vera amministrazione dei boschi è affidata agli agenti del demanio. A quelli forestali è confidata la parte di sorveglianza ed è riservata la facoltà di dare avviso sulla parte tecnica.

Questo stato di cose, che rende in uno stesso obbietto duplice l'amministrazione e che non può a meno di produrre attriti e spesso anche danni all'azienda pubblica, aveva consigliato il mio predecessore, che presentò al Senato la legge sull'ordinamento forestale, di affidare tutta l'amministrazione dei boschi nazionali alla amministrazione forestale. A ciò lo indussero certamente anche le osservazioni fatte da questa Camera nelle relazioni sul bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio del 1865 e 1866, nelle quali si insisteva sulla modificazione del sistema attuale che ritenevasi ripugnante a principii economici ed amministrativi, e che la scienza come la pratica condannano.

È fuori di ogni contestazione che siffatta parte di servizio dovrebbe affidarsi al corpo forestale, ove stabilmente si dovesse procedere all'ordinamento dell'amministrazione dei boschi nazionali. In Italia però questa proprietà è a titolo precario nelle mani dello Stato.

Lo Stato è obbligato ad alienare indistintamente tutte le sue proprietà. Questo ordine provvisorio di cose vuol essere tenuto a calcolo. L'amministrazione forestale mira con i suoi atti più all'avvenire che al presente. Ora questo avvenire ad essa non si appartiene. Il perchè non ho creduto di introdurre nella legge un provvedimento siffatto.

Ciò però ne consiglia altro, che trova la sua ragione di essere nei bisogni della nostra silvicoltura, ed in quelli anche più importanti della marina nazionale. Un limitato numero di boschi contenenti specie legnose atte per gli usi della marina, verrebbe dichiarato inalienabile ed affidato all'amministrazione forestale.

I bisogni dell'amministrazione della guerra e della marina hanno sempre preoccupato i legislatori. In talune leggi in vigore nel regno d'Italia e fuori, all'amministrazione della marina era riservato il diritto della *martellata* sui boschi stessi per la scelta di quel legname che fosse indispensabile alle proprie costruzioni.

Codesta servitù è venuta scomparendo od a cadere in dissuetudine. La vegetazione ad alto fusto, e con la quale appunto si provvede alla marina, addimanda assolutamente un lavoro di lunghe annate e non può convenire al proprietario privato, che difficilmente si decide a legare il frutto delle sue opere alle future generazioni. Autori conosciuti per i principii di libertà che professano in materia economica, caldeggiavano quello che lo Stato debba provvedere ai bisogni di un'armata navale con i boschi di sua proprietà.

Nelle attuali condizioni del nostro erario è cosa però conveniente di sottrarre alla vendita codesta proprietà?

Per quanto i bisogni nostri finanziari richiamar debbano tutte le cure del Parlamento e del Governo, pure non si deve perdere di vista quegli altri interessi di un ordine superiore, che hanno diritto ad eguali sollecitudini. Tale si è della nostra marineria.

E vuole essere considerato che quella *piccola parte* di boschi, che si sottrae alla vendita, non rimane perciò improduttiva per la nazione.

La scelta di codesti boschi sarà fatta di accordo fra i Ministeri delle finanze, della marina e dell'agricoltura e commercio. Su di che non sarà fuori proposito di dichiarare che in parte gli studi furono già eseguiti, e che una Commissione mista di agenti marittimi e forestali visitò nel 1867 tutti i boschi demaniali del Veneto, i quali, per continuazione dello stato precedente delle cose, sono affidati, come si è accennato, alle cure dell'amministrazione forestale.

Nessuno ignora come fra le prime cure della veneta repubblica vi fosse quella dell'approvvigionamento del suo rinomato arsenale. Ora la Commissione ebbe ad avvertire che molti boschi, i quali dagli atti risultarono donati alla Repubblica, o dalla medesima acquistati, contenevano preziosissime specie legnose per gli usi navali, alcune delle quali si comperavano all'estero.

E da quell'epoca fino ad oggi gli arsenali di Venezia e di Peschiera hanno ritirato una considerevole quantità di legnami dai detti boschi.

Nelle altre parti d'Italia la scelta sarà fatta con quello accorgimento che si potrà maggiore, tenendo di mira, oltre alla specie predominante del legname, le tradizioni dei cessati Governi e la postura dei boschi in relazione agli arsenali marittimi.

Il numero veramente sarà limitato, ma si darà opera attivissima e diligente a distribuirlo in modo che corrisponda alle esigenze regionali della silvicoltura. E così i boschi stessi staranno non solo a guarentigia della marineria nazionale, ma anche ad esempio di una coltivazione forestale fatta con la guida della scienza, da potersi dire a buon diritto che sono boschi modelli.

Due importanti operazioni sono prescritte per i boschi nazionali:

La fissazione dei termini; la formazione del piano di economia.

Sulla prima non occorre intrattenere la Camera. La sua importanza si rileva dalla stessa sua enunciazione.

Nessuna proprietà va così soggetta ad essere usurpata come quella dei corpi morali; e fra le altre quella che più si presta a siffatto inconveniente è la forestale.

Nelle operazioni prescritte per la fissazione dei termini la ingerenza amministrativa si spinge fino al punto in che non vi sia contestazione fra le parti. Indi vengono i tribunali.

Del piano di economia molto si è discusso. E parmi che per non essersene bene precisati i termini e la estensione, siasi o troppo al medesimo addimandato o meno richiesto.

Lo scopo di esso volli che risultasse dalla legge stessa nelle parole che il piano di economia "debba regolare la rendita costante massima del bosco ed ordinarne il progressivo miglioramento. (Art. 22). „

Ma qui mi è uopo di aggiungere che siffatto piano contener deve un intiero sistema di amministrazione del bosco, prescriverne la divisione in sezioni o tagli, determinare la qualità e la quantità del legname da tagliarsi in ogni anno, la sezione, il tempo ed il modo in cui debba aver luogo; stabilire le coltivazioni da eseguirsi per assicurare la conservazione ed il miglioramento del bosco; le difese, le vie da tracciarsi nei boschi e quelle necessarie per la estrazione del legname.

In siffatta maniera inteso il piano di economia, non occorre scendere ad altre prescrizioni per regolare il godimento di queste proprietà. Tutto ivi è previsto, e con la guida dello stesso le centrali amministrazioni forestali della Germania, senza uopo di verifiche locali, possono annualmente dai loro uffici dare le più minute disposizioni sulla vendita e su tutte indistintamente le operazioni di economia silvana da compiersi in ciascun bosco.

Le norme fissate per i boschi dello Stato vengono, nel capitolo II., titolo II. della legge, ripetute per quelli di proprietà dei comuni e degli altri corpi morali.

È sempre però l'elemento elettivo e locale che provvede a tutto.

L'amministrazione forestale viene in sussidio, e presta i suoi lumi e le sue conoscenze.

Conformemente al principio che predomina in tutta questa legge, l'autorità centrale non interviene che in caso di conflitto fra quelle locali.

La proprietà forestale ha una grande importanza nel patrimonio comunale in Italia.

Codesta proprietà, secondo la osservazione di un economista troppo precocemente tolto alla scienza, è la sola che i comuni possano avere senza inconvenienti e senza perdita della ricchezza nazionale. Il provento dei boschi figura per circa cinque milioni di lire fra le entrate comunali annue, e ciò senza tener conto di quella enorme quantità di prodotti che si ripartisce in natura fra i comunisti.

(Continua.)

PROVVEDIMENTI

PEL MIGLIORAMENTO DELLA RAZZA BOVINA.

I provvedimenti iniziati dalla nostra rappresentanza provinciale in riguardo al servizio veterinario, e dei quali abbiamo già fatto cenno (pag. 46), quantunque li dicessimo scarsi appetto del bisogno, tuttavia non esitiamo a credere sieno, per recare, pur in breve, una reale utilità nello scopo speciale di migliorare in provincia la industria dei bovini. Questo vantaggio noi sicuramente

lo attendiamo in principalità dalla istituzione, non solo consigliata o promossa, ma effettivamente attivata, di un apposito ufficio centrale destinato a dirigere e sorvegliare quanto in fatto di medicina veterinaria nella provincia può occorrere.

Sappiamo difatti come l'on. Deputazione, sempre intenta a dare la migliore esecuzione possibile alla volontà del Consiglio, abbia già pensato di valersi dei lumi e dell'opera del Veterinario provinciale anzitutto allo scopo di avere esatte informazioni sullo stato dei torelli che furono acquistati dalla Provincia e rivenduti a privati ed a comuni giusta le disposizioni dal Consiglio in proposito decretate (*Bullettino* 1870, pag. 195). E giacchè per motivi troppo legittimi il titolare dell'ufficio suddetto non potè ancora di fatto assumere le funzioni demandategli, ben di cuore auguriamo ch'egli si trovi presto in grado di farlo, e di dar mano a quella prima incombenza.

Ciò tanto più desideriamo, in quanto che nell'occasione stessa in cui si recherà presso i tenutari dei tori, il sig. Albenga avrà campo, e ne profitterà senza dubbio, per raccogliere preziose cognizioni di fatto intorno le particolari condizioni del nostro paese, per giudicare del modo col quale vi si esercita l'industria dell'allevamento, per istudiare ed indi proporre i mezzi più adatti e più pronti onde migliorarla. Le quali cognizioni di fatto potranno altresì giovare in una questione che ci pare urgente: quella di sapere se, nei successivi acquisti di tori che la Deputazione è incaricata di fare, torni meglio lo attenersi a questa o a quella località estera; o si possa più presto raggiungere gl'intenti del Consiglio e migliorare le nostre razze bovine col metodo, pur da taluni preferito e preconizzato, della selezione; od infine se gli scopi medesimi sia più utile cercare di raggiungere adoperando in pari tempo sia l'uno che l'altro sistema.

È di così importante quesito che l'on. Deputazione provinciale si è specialmente occupata, e sul quale ci sembra di dover pure richiamare l'avviso dei più intelligenti e più pratici nostri allevatori; al qual fine stimiamo anzi opportuno di porre loro sott'occhi il seguente estratto del rapporto con cui la Deputazione informava ultimamente il Consiglio circa la prima operazione di acquisto e rivendita dei tori:

“ Il Consiglio provinciale con deliberazione 13 marzo del corrente anno incaricava la Deputazione di acquistare col mezzo di persone di sua fiducia, nelle località da lei giudicate opportune, dei

tori, per rivenderli successivamente mediante asta pubblica con la perdita del 30 per cento sul valore di costo, e coll'avvertenza che la complessiva perdita non potesse essere superiore a L. 5000; incaricava finalmente la Deputazione di riferire al Consiglio sull'esito dell'operazione entro l'anno.

Per dar esecuzione a questa deliberazione la Deputazione dovea prima di tutto scegliere una Commissione composta di persone di sua fiducia ed adattate allo scopo. Per ciò fare essa credette di interpretare il desiderio del Consiglio, collo scegliere per l'acquisto la Commissione stessa che egli aveva incaricata degli studi sul miglioramento della razza bovina, come quella i cui membri godono la piena fiducia anche della Deputazione, per esser persone che ad una ineccezionabile onoratezza riunivano tutti i requisiti teoretici e pratici necessari al felice esito dell'operazione.

Seconda questione da risolversi era la scelta delle località opportune per l'acquisto dei torelli, e per questa credette la Deputazione di invocare i necessari lumi da una riunione di pratici agricoltori da raccogliersi presso l'Associazione agraria friulana.

Dopo lunga discussione la riunione degli agricoltori deliberò, che per l'acquisto dei tori la Commissione dovesse portarsi in Lombardia presso le grandi mandrie lattifere dell'agro lodigiano, ed in Tirolo nel territorio meranese e contermini, nelle quali due località si avrebbero trovati tori atti alla riproduzione di bovini da latte e da lavoro.

Tale parere fu pienamente accettato dalla Deputazione, e la Commissione alla metà di aprile intraprese la spedizione recandosi nel Lodigiano, dove acquistava quattro torelli di razza svizzera per il latte, e nel Meranese e località circostanti acquistandone tredici per lavoro ed ingrasso. I torelli giunsero in Udine il 1° maggio, e la Deputazione per vari motivi credette di fissare l'asta per il giorno 31 dello stesso mese. Difatti fu ritenuto che un mese di riposo dopo le fatiche di un lungo viaggio dovesse servire a rimettere intieramente i torelli dai patimenti per questo sofferti, e quindi avvantaggiare i prezzi di vendita, come altro motivo per la protrazione dell'asta si fu per farla coincidere con la fiera mensile in Udine.

Ma la siccità avvenuta in aprile, e perdurata tutto il mese di maggio, fu evidente causa che l'aver protratta l'asta fino al termine di quel mese, invece che facilitare, difficoltà la vendita dei torelli, accrescendo la spesa col prolungato loro mantenimento.

In complesso i diecisette torelli costarono alla Provincia, tutto compreso it. L. 6337.38
e dalla loro vendita la Provincia incassò. „ 3729.—

Per cui la perdita fu di L. 2608.38
quindi sulle L. 5000 disponibili ne civanzano ancora L. 2311.62, da potersi dispendiare per questo titolo nel 1870.

Giustamente potrebbe essere rimarcato alla Deputazione, che la perdita di L. 2608.38 è superiore a quella che autorizzava il Con-

siglio provinciale con la sua deliberazione 13 marzo, che avrebbe importato L. 1901.21; ma la Deputazione precedentemente faceva osservare che la mancanza dei foraggi prodotta dalla siccità aveva difficoltà le vendite, che dovettero farsi a prezzi minori del valore commerciale dei torelli. Nè si può omettere di indicare come altre cause del poco concorso all'asta sia la novità dell'operazione e forse un poco l'apatia generale che pur troppo si rimarca in paese per gli immegliamenti. D'altronde non è cosa strana che una prima volta che viene sperimentato un mezzo di miglioramento si voglia dagli agricoltori prudenti attendere di veder qualche risultato pratico prima di adottarlo spendendo dei denari; per cui dovrebbe ritenersi che se i torelli importati daranno, come è certo, dei prodotti migliori dei nostri tori comuni, allora questo mezzo di miglioramento sarà anche accettato dalla generalità, e l'esito delle future aste sarà assai migliore del primo loro esperimento.

Quando però si pensi che con L. 2608.38 furono introdotti in provincia N. 17 torelli di razze perfezionate, che quindi la loro introduzione costò in media L. 153.48, e che con le L. 50,000 disposte dal Consiglio per questo scopo in proporzione potrebbero esser importati N. 327 tori di buona razza; allora sarà evidente che se l'operazione non ebbe un esito brillante, lo ebbe però tale da soddisfare i desiderî del Consiglio e di lasciar la lusinga che con una somma minore delle L. 50,000 potrà esser fornito il nostro territorio di un numero di tori più che sufficiente ai suoi bisogni, e con questo mezzo sarà provveduto al generale interesse della provincia in questo importantissimo ramo d'industria. Come qualunque altra operazione, anche questa fu fatta soggetto di giudizi svariati, di lodi e di censure. In paese vi sono in proposito due correnti di opinioni: vi è chi sostiene doversi introdurre il sangue forestiero di razze perfezionate, che, incrociato col nostro, darà al certo i più bei prodotti, e migliorerà la razza bovina; e all'incontro da altri si dice, che la nostra razza merita perfezionata con la selezione, ma che bisogna conservarla pura, essendo pregiata sia per la qualità delle carni da macello, sia per la robustezza degli animali, sia per la facilità all'ingrasso. Vorrebbero dunque i primi che i torelli fossero acquistati in Svizzera, in Tirolo, nel Reggiano ed in altri luoghi che possiedono buone razze, ed importati in paese; vorrebbero invece i secondi che si scegliessero in provincia i più bei vitelli e che se li vendessero per tori a prezzo di ribasso senza importare razze forastiere.

La vostra Deputazione di questa disparità di pareri ne farà tesoro, e se voi le rinnovate la facoltà di scegliere la località per l'acquisto futuro dei torelli, come faceste con la deliberazione 13 marzo, essa esaminerà accuratamente la questione: se si debba pronunciarsi per l'una o l'altra opinione; o se invece debbano accogliersi tutte due, e quindi dividere gli acquisti, parte all'estero e parte nell'interno della provincia e sue vicinanze.

Questa disparità di pareri però deve essere d'incoraggiamento al

Consiglio nel proseguire nell'incominciata via, poichè se insorsero voci diverse per la scelta delle località d'acquisto dei torelli, nessuna sorse a censurare la massima, essendone da tutti riconosciuta l'estrema deficienza ed il sicuro immegliamento che ne sentirà l'industria dall'allevamento bovino coll'introduzione di un numero maggiore di tori scelti, qualunque sia la razza alla quale appartengono.

Fondata a queste importanti considerazioni, la vostra Deputazione si propone, subito che l'occasione si presenti propizia, di fare dei nuovi acquisti di torelli, dispendiando in perdita la rimanente somma di L. 2391.62 sul bilancio 1870; e con la piena fiducia del buon esito avvenire si presenta a chiedervi di voler disporre pel 1871 del secondo decimo delle L. 50,000, già votate dal Consiglio, nel modo stesso che avete disposto del primo pel 1870, chiedendovi cioè di autorizzarla anche pel venturo anno ad acquistare torelli scelti e nelle località che troverà essa di stabilire, onde poi venderli col mezzo d'asta a prezzo di ribasso, lasciando nel suo prudente avviso di fissare la limitazione dello stesso, restando fermo però che le perdite per questo ribasso debbano restare entro i confini delle L. 5000.

La proposta venne dal Consiglio adottata.

BACHICOLTURA.

Istituto bacologico sperimentale in Brescia.

Dire che la sericoltura sarebbe per l'Italia la prima e più redditiva delle industrie; lamentare che questa grande risorsa nazionale sia da anni stremata, causa la fatale atrofia che colpì il setifero insetto; sapere come per combattere codesta fatalità l'arte e la scienza unite ci offrano validissime armi; e di queste non approfittare, e star lì colle mani in mano ad aspettare un messia che, a quanto pare, si è smarrito di strada; questa imperdonabile figura, di cui il nostro bel paese ha pur dato il triste esempio, va siffattamente perdendo il campo, che ormai si può ritenere per fermo che saremo in breve per vederlo dalla ragione e dalla attività completamente riconquistato. L'Istituto bacologico di Gorizia, cui è giusto di citare per primo, e quelli di Rovereto e di Torino ci avevano già fatto presentire una tale vittoria; ed ora siamo ben lieti di poter segnalare altri fatti, i quali ce la rendono maggiormente sicura.

Al medesimo scopo di redimere la nobile industria dalle dure condizioni in cui attualmente si trova, francandola da un tributo ormai insopportabile, e ridonandole il privilegio delle vagheggiate razze europee, effettivamente convergono gl'intenti della Stazione bacologica sperimentale in Padova, recentemente stabilita per provvidenza del Governo, e la istituzione, pur testè iniziata in Lombardia, di una Associazione bacologica italiana, che ha appunto di mira il ristauramento delle razze gialle nostrali mediante la riproduzione col sistema cellulare Cantoni - Pasteur; al medesimo scopo è ancora diretto il nuovo istituto che in testa abbiamo nominato.

Che anche nella provincia nostra, che in tutte le provincie sericole d'Italia si pensi a fare qualche cosa di simile a ciò che nei menzionati luoghi si è fatto; e cesserà una volta la penuria cotanto fra noi deplorata di quegli splendidi rappresentanti della ricchezza che sono la seta e l'oro. Coloro che ponno sforzare il voto ad avverarsi, e nol fanno, miseria e vergogna! — Ecco il programma dell'Istituto bacologico bresciano:

Quale argomento può nella provincia nostra presentarsi alla mente di tutti più interessante che quello della bachicoltura? Quante fatiche, quante speranze, quanti sforzi e sacrifici si compendiano in siffatta questione! Massimo e ricchissimo dei prodotti agricoli si contò sempre fra noi quello dei bozzoli, e tuttodì con insistenza disperata, con enormi dispendi, ognuno si adopera a tener viva tanta sorgente di benessere. Al buon volere che lotta cecamente contro l'avversità di cause misteriose troppo spesso fallisce lo scopo, e troppo spesso dopo le ritentate prove succede in alcuni la sfiducia accompagnata dalla rovina di intere famiglie, che vedono nel volgere di pochi anni dileguarsi e sparire cospicui patrimoni.

Ogni tentativo che venga a sorreggere gli animi in tanto disastro, rifrancando la lena con la promessa del buon successo; ogni opera che tenda a menomare le tristi conseguenze di tanto rovescio sono perciò degni di alto encomio e di gratitudine immensa. E noi non possiamo a meno di tributare una schietta parola di encomio a chi, occupandosi dell'importante questione, volle con savia previdenza adoprarci per frenare e limitare il danno che ne sovrasta e persegue.

Per iniziativa della Camera di commercio e col concorso del Comitato agrario si apre in questa città un istituto bacologico, che serva ad un tempo di scuola, di osservatorio microscopico, di centro per la riproduzione delle sementi nostrane a sistema isolatore.

Il felice progetto balenava già fin dal 1869 per opera dei rappresentanti bresciani al Congresso delle Camere di commercio in Genova, e se allora non trovò fra tanta copia e disformità di discussione buon terreno per metter radice, non però cadde invano. L'idea, maturata,

e careggiata insistentemente, ricomparve lo scorso anno per opera del nostro concittadino F. Gaza, che raccomandandola alla Camera di commercio, riuscì a procurarle tanto favore, che quel corpo stanziava 500 lire per tentarne l'attuazione. Dalla Camera di commercio si comunicò il progetto al Comizio, che l'accoglieva di buon grado, votando pur esso altro sussidio di 500 lire. Il Ministero regalò pel bisogno un ottimo microscopio, il sig. Gaza ne offerse del proprio un altro, un altro ne esibì il socio Giuseppe Ducos, ed il prof. Consoli, docente di agricoltura nel patrio Istituto tecnico, profferse l'opera sua per impartire insegnamenti e attendere agli esami microscopici, pel qual uopo la Deputazione provinciale concesse i locali del giardino Brozzoni. Per tanto concorso di buon volere l'esito può dirsi assicurato.

Ecco in pochi cenni tracciata la storia del nascente istituto baccologico bresciano, che può dirsi primo che sorga nel regno d'Italia, ed era giusto che la provincia, per eccellenza distinta come produttrice di bozzoli, desse prima il bello esempio di siffatto provvedimento.

Ora perchè meglio s'avesse ad apprezzare il merito dell'impresa gioverebbe dire per disteso come la scienza studiando indefessa le cause del morbo misterioso, che ne rapisce tanta bella parte dei prodotti agricoli, abbia potuto scoprire ed asserire molti importanti principii e precetti, che se non in tutto risolvono la questione, tuttavia ne rendono meno arcano e temuto l'aspetto. L'esame delle sementi, dei bacherozzoli, delle farfalle al microscopio, diede nei casi di infezione segni evidenti e facilmente riscontrabili, per cui se non in tutto può dirsi scongiurato il danno, si può per lo meno in massima asserire che il seme dichiarato immune di infezione fa buona prova ed assicura eccellenti prodotti; si può asserire che la scienza, oltre aver trovato i sintomi del male, potè insegnare a combatterlo con buon successo, con certi sistemi facili e razionali da adottarsi per la confezione delle sementi. Questi son fatti omai così noti nel pubblico, che sarebbe inutile il dimostrarne la verità. Lasciando quindi che altri discorra sulla parte scientifica del quesito, reputiamo oggi più convenevole raccogliersi a considerare gli immensi vantaggi economici che da tale sistema possono scaturire.

Sa ognuno quali ingenti somme si riversano all'estero, fin nel lontano Giappone, per incetta di semi che diano speranza di prossimo raccolto. Sono intorno a 15 milioni che l'Italia spende ogni anno in tale acquisto, e non sempre il sacrificio è compensato dai redditi, e troppo spesso per la scarsità della merce, per l'enorme prezzo a cui la si acquista, solo una tenue parte delle provviste si fanno all'estero, tentando pel rimanente la sorte delle riproduzioni, che forniscono i tre quarti circa della semente occorrevole.

Egli è fuor di dubbio dunque che quando noi riusciremo a provvederci in casa gli ovuli del baco prezioso, avremo risparmiato una cospicua somma, meglio assicurando la riuscita ed il profitto della bachicoltura. Ammesso il principio, chi più è sperto si mette all'impresa di confezionare sementi nostrane, di che abbiamo bella prova nell'esempio fortunato della vicina Bergamo, dove molte case attendono da anni

a tale speculazione giovevolissima non solo a chi l'impresse, ma ancora agli agricoltori che ne approfittarono.

Il governo austriaco, avvedutosi per tempo del quanto potesse giovare alla bachicoltura l'indirizzo, il consiglio e la cooperazione della scienza, fondava con largo dispendio a Gorizia, fin dal 1868, un istituto bacologico, che affidò alle cure dell'egregio prof. Haberlandt, e di là derivò tosto una colonia nel Trentino, a Roveredo. Meno poche eccezioni i risultamenti confermarono l'aspettativa ed eccitarono coll'esempio fortunato a seguire la via tracciata.

L'istituto nostro può dirsi a sua volta una emanazione di quelli di Gorizia e Roveredo, dove si recarono per averne istruzioni i signori Consoli e Gaza, e donde verranno esperti e valenti allievi ad impiantare anche presso di noi nei primordi l'osservatorio e la scuola. Si potrà per tal modo utilizzare tutto quanto di buono consigli la pratica d'altrui, e le teorie di egregi uomini che insistettero in tali ricerche saranno portate nel campo fruttuoso dell'opera positiva. Così sarà dato esaminare fin da quest'anno le nostre sementi, si instruiranno nell'uso degli istrumenti necessari alle osservazioni quanti accorreranno alle lezioni, preparando il personale che poscia potrà direttamente attendere a quest'opera rigeneratrice. Si tenteranno le riproduzioni col metodo della *selezione* e dell'isolamento, che fece già sì buona prova.

Ecco enumerati i vantaggi che arrecherà la novella istituzione; ecco designato il campo dentro il quale essa adoprerà i suoi sforzi. Nè qui vogliamo tacere che, siccome da cosa nasce cosa, sarà per tal modo facilitato ed assicurato il successo ad una società che sarà tra breve costituita all'intento di confezionare sementi riprodotte nella nostra provincia.

Così, se al buon volere si associerà l'opera intelligente ed assidua e la fiducia di tutti, potremo redimerci da una condizione di cose oggidì troppo pericolante e compromessa; vedremo ridonata la pristina prosperità ad un cespite di ricchezza che giustamente si tenne sempre fra noi primo ed importantissimo.

Sia però lode a chi iniziò e condusse a buon fine un progetto di tanto rilievo; dal quale per tanti motivi ci attendiamo fortunato successo.

Il sistema cellulare e la selezione microscopica.

Per tentare, come intendono, la ristaurazione delle razze setifere nostrali, gl'istituti che abbiamo di sopra menzionati fanno senza dubbio capitale assegnamento sul metodo isolatore e sulla selezione microscopica delle farfalle destinate alla produzione del seme.

Intorno ai quali efficacissimi mezzi un valente bachicoltore, l'ingegnere G. Susani da Albiate (Lombardia), ha testè pubblicato

alcune note per la utilità loro assai pregevoli, tratte dalle maggiori e più reputate opere sinora in argomento conosciute; note cui, come egli desidera, noi pure volentieri ci facciamo qui di seguito a diffondere, a vantaggio specialmente di coloro che le maggiori opere suddette non avessero agio di consultare:

Dicendo, per brevità, *seme cellulare*, intendo significare quel seme che sia stato raccolto da deposizioni di farfalle esenti da corpuscoli, fecondate da farfallini egualmente sani. Per ciò è mestieri che ogni singola coppia si tenga isolata dalle altre (in celle) per modo che, dopo deposte le uova, il maschio e la femmina, a' quali ogni singola deposizione si riferisce, possano essere sottoposte al giudizio microscopico per scegliere quelle che, sane, si raccolgono, e gettare le infette.

Un tale seme, oltre che a dare un raccolto considerevole in bozzoli, è attissimo ad una buona riproduzione, la quale si potrà conseguire applicando le norme assai bene esposte dal sig. Luigi Crivelli. (1)

S'intende che: *esente da pebrina* non significa assicurato contro tutte le altre malattie alle quali sono, pur troppo, soggetti i bachi da seta; ma, quando i bozzoli fatti sfarfallare provengano da una partita che, fino all'ultimo sia andata in tutto e per tutto benissimo, si può affermare che mai, ne' tempi più floridi della nostra sericoltura, si ebbe un seme migliore di quello che dà la selezione microscopica applicata alla confezione cellulare.

Curino gli allevatori di non cadere in errore prendendo per seme cellulare seme del quale si dica *genericamente* essere stato scelto in seguito ad accurati esami microscopici, oppure *seguendo il metodo Pasteur*. E l'una e l'altra cosa ponno essere verissime; il seme esaminato al microscopio potrà non presentare traccia di infezione, eppure esso non varrà quello che in conformità della sovraesposta definizione si dice *cellulare*. Perfino molti semi che si dicono ordinariamente, e sono *cellulari* perchè ottenuti da femmine separate in celle, non lo sono a rigore della nostra definizione, poichè nel confezionamento di essi non si tien conto della infezione dei maschi.

La *pebrina* non può mai distruggere i bachi provenienti dall'allevamento industriale di seme cellulare. Eminentemente contagiosa, la malattia potrà coglierli, ma non arriverà ad impedire che i più tessano il bozzolo. (2)

Prevenendo la malattia dei corpuscoli si migliorerà in proporzione enorme la situazione della sericoltura e ne potrà risultare tale una prosperità quale essa non ha mai conosciuta. (3)

Oggi che i metodi esposti in quest'opera ricevono l'approvazione dei sericultori i più eminenti e i più interessati a conoscere la verità, sa-

(1) *Studi sulla rigenerazione dei bachi da seta*. Milano, presso Gaetano Brigola, 1870.

(2) PASTEUR, T. I. p. 144 e 180.

(3) IDEM, *Rapporto al Ministro d'Agric. e Comm.*, T. II. p. 247.

rebbe follia di non ricorrere alla loro applicazione per sbarazzarsi progressivamente ed al più presto possibile dalla razza giapponese. (1)

L'applicazione del mio metodo di confezione permette la fabbricazione del seme con tutte le garanzie d'un lealissimo commercio. (2)

La causa prossima della dominante malattia dei bachi da seta, la pebrina, altro non è che la trasmissione materiale dei *corpuscoli* nell'interno dell'organismo animale.... Se i *corpuscoli* poi sieno causa od effetto, lascio alla scienza il discuterlo; quello che positivamente so è che, là dove essi vi sono, c'è malattia, e dove non ve ne sono vi è sanità, almeno relativamente alla malattia di cui si tratta: la pebrina. (3)

I corpuscoli sono ancora l'indizio più certo per dichiarare la presenza del male che tanta strage mena tutt'ora negli allevamenti del filugello.... Per essere certi della sanità assoluta delle uova, non solo come sane in sè stesse, ma come provenienti da genitori esenti da corpuscoli, e quindi atte non solo a dar buon prodotto, ma ancora a dar molta speranza di avere dall'allevamento di esse, farfalle nuovamente sane, è meglio guardare le farfalle stesse.... Un tale metodo (*sistema cellulare*) varrebbe a sempre migliorare le coltivazioni per seme che i più distinti osservatori e bacologi raccomandano continuamente e che noi crediamo l'unica salvezza per ricondurre alla primitiva floridezza l'allevamento del baco, sia che si insista sulle razze giapponesi, sia che si tenti, con più lodevole intendimento, di moltiplicare le antiche e preziose razze dei celebri nostri bozzoli gialli. (4)

Il metodo suggerito pel primo da Pasteur, per la riproduzione di semente sana, e che consiste nel destinare a tale scopo soltanto le uova deposte da farfalle che al microscopio si mostrano esenti da corpuscoli ovali, è il solo fra i molti finora annunciati che possa salvare le nostre preziose razze a bozzolo giallo e far ritornare la sericoltura in Europa a quel grado di floridezza che la distingueva prima dello sviluppo dell'attuale malattia. (5)

Hanno grave torto coloro che da un esito infelice traggono argomento per contestare l'utilità delle osservazioni microscopiche e dei metodi recentemente praticati per preparare sementi esenti da pebrina senza tener calcolo dei molti eccellenti risultati già in tal modo verificatisi. (6)

I semi provenienti da farfalle riconosciute sane al microscopio danno bachi, i quali, debitamente isolati, non soccombono mai all'atrofia. L'esame microscopico deve comprendere maschio e femmina. (7)

Si può dunque dire che il rimedio contro la pebrina è trovato, e

(1) PASTEUR, T. I. p. 194.

(2) PASTEUR, T. I. p. 206.

(3) L. CRIVELLI, opera citata, p. 7.

(4) CORNALIA, *Norme pratiche per l'esame microscopico.... passim*. Milano, presso Gaetano Brigola, 1870.

(5) CRISTOFORO BELLOTTI, *Atti della Società Italiana di Scienze naturali*. Novembre 1869.

(6) C. BELLOTTI, *Atti sudd.* Novembre 1870.

(7) HABERLANDT, *Sericoltura Austriaca*, N. 24, 1870.

chiunque vorrà seguire con esattezza le prescrizioni di Pasteur, potrà quasi certamente sottrarsi agli effetti di questa malattia. Quegli stessi che sono più contrari a questo metodo si servono del microscopio, contano i corpuscoli, e vi attribuiscono una importanza tale che danno implicitamente la loro adesione al sistema che pretendono combattere. (1)

La selezione microscopica dei riproduttori accoppiati cellularmente, preconizzata dall'illustre sig. Pasteur, è nello stato attuale della bachicoltura l'unico mezzo per procurarsi seme immune dalla malattia corpuscolare; per rigenerare le preziose nostre antiche razze a bozzolo giallo e per esonerarci dal grave tributo che paghiamo annualmente al Giappone per ottenere, nella più favorevole ipotesi, un prodotto di bozzoli di peso, valore e rendita molto inferiore a quella dei bozzoli nostrani.

Le sementi preparate mediante selezione cellulare microscopica, danno di regola, non solo un prodotto di bozzoli maggiore delle identiche sementi ottenute senza previa scelta di riproduttori, ma danno altresì un prodotto più atto alla riproduzione che non queste ultime.

La selezione dei riproduttori, ripetuta sulla medesima razza e famiglia pel corso di due o tre anni consecutivi, sembra ringiovanire i bachi che ne derivano, infondere nei medesimi un vigore straordinario, che li rende capaci di resistere assai meglio di prima ai contagi ed alle epidemie, e di fornire un prodotto di anno in anno più abbondante, più ricco di seta ed atto finalmente a servire anche alla produzione industriale del seme, od a ridurre almeno a minime proporzioni lo scarto del cellulare.

È quindi necessario d'introdurre generalmente il sistema cellulare e di escludere dall'educazione ogni seme altrimenti preparato.

Il solito metodo di confezionamento non basta, si presentasse anche immune un campione di farfalle precoci; la produzione del seme industriale è una misura insufficiente, e quindi da abolirsi. (2)

Per le persone le quali abbiano tenuto dietro, così come ho fatto io dal 1865 in qua, allo sviluppo della malattia dei corpuscoli nei cartoni giapponesi, deve essere accertato che quel paese finirà per mandarci, tosto o tardi, seme pessimo, e perderà esso stesso la sua prosperità.... Vi ha ragione di credere egualmente a disposizione crescente alla flaccidità (morti passi). (3)

Esaminai in principio di questo anno (1869) 50 cartoni originari e non ne rinvenni che 6 perfettamente sani. Esaminai parimenti alcune farfalle recentemente portate dal Giappone, e le trovai molto corpuscolose: dirò anche che, essendomi occorso di avere fra le mani alcuni

(1) *Rapporto della Commissione delle Sete, letto alla Società d'Agricoltura in Lione nella tornata del 5 agosto 1870.*

(2) *Deliberazioni prese all'unanimità dal Congresso bacologico tenuto a Gorizia il 28 novembre 1870.*

(3) PASTEUR, T. I. p. 301.

bozzoli provenienti dal Turkestan, esaminate le crisalidi, le trovai corpuscolose. (1)

Dall'esame di 100 crisalidi secche, fatto all' i. r. Istituto Bacologico, tolte a bozzoli soffocati mandati dal Giappone, 44 si verificarono immuni da corpuscoli, 38 corpuscolose in grado tenue, 18 intensamente. Ove potesse esistere qualche dubbio ancora intorno all'esistenza dell'atrofia nel Giappone, il risultato di questi esami microscopici lo deve assolutamente togliere. (2)

Non c'è dubbio che negli ultimi anni i cartoni giapponesi originali hanno notevolmente peggiorato.... onde non è troppo se sosteniamo che in breve andare si desisterà affatto dall'importazione di cartoni giapponesi. (3)

La Camera di Commercio di Rovereto fece coltivare, nel 1870, comparativamente nove cartoni originali giapponesi (scegliendo i migliori tra 15 regalati dal Ministero d'agricoltura e commercio e provvisti direttamente nel Giappone a mezzo della Missione austriaca incaricata di studiarvi le condizioni della sericoltura) e 12 oncie di seme confezionato col sistema Pasteur.

I nove cartoni originari produssero per ciascuno chil. 37,58 di bozzoli. Le 12 oncie del seme confezionato col sistema Pasteur diedero per ciascuna chil. 45,34. (4)

Il sig. Enrico Marès coltivò, nel 1869, 25 oncie da 25 grammi ciascuna (a Launac, Francia) di seme Pasteur a bozzolo giallo, e n'ebbe 33 chil. per oncia.

Allevamenti di once 21 a St. Gély, di once 2 a Montpellier, di altre once 5 a St. Gély diedero chilog. 36.500; 33.500; 40 per ogni oncia.

Nel 1870 lo stesso sig. Marès raccolse a Launac 34 chil. di bozzoli per ogni oncia su una partita di 25 once (5).

Il sig. Pasteur distribuì nel 1870 (a contadini di un podere detto Villa Vicentina nel Friuli) 100 oncie di seme industriale confezionato secondo il suo sistema e, di oncie $2\frac{1}{2}$ di cellulare, curò egli stesso l'allevamento in luogo. Il prodotto fu per le 100 once in media di 30 chil. per oncia, ad onta che 4 allevamenti perissero della malattia de' morti passi, 2 dessero la quarta parte e 4 la metà di un pieno raccolto. Inoltre vi ebbero, per inavvertenza de' coloni, forti perdite durante l'incubazione, le quali perdite possono essere valutate a circa 10 once. Venticinque delle 100 once coltivate meglio delle altre diedero 39 chil. per oncia.

Dalle once $2\frac{1}{2}$ del cellulare il sig. Pasteur ebbe 85 (ottantacinque) chil. per ogni oncia. Per giudicare del valore relativo di questi raccolti (poichè la quantità del prodotto, oltre che per la qualità del seme, varia col metodo di coltivazione) occorre notare che da 25 anni (prima dun-

(1) L. CRIVELLI, *Studi*, ecc. p. 24.

(2) Prof. HABERLANDT, *Seric. A.* p. 92, 1870.

(3) HABERLANDT, *Appendice alla Seric. A.* N. 13, 1870.

(4) *Relazione ufficiale della Camera di Commercio di Rovereto*, 21 agosto 1870.

(5) *Comunicazione all'Accademia della Scienze di Parigi*. 1 agosto 1870.

que che dominasse la malattia) in quel tenimento non s'era ottenuto raccolto così abbondante e di buona qualità (1).

Nella campagna bacologica 1869, il sig. Cristoforo Bellotti avendo coltivato, in Lombardia (Varese) seme cellulare giallo, ne ebbe prodotti che variarono da chil. 46.60 a 64.50 per oncia milanese.

Nella campagna del 1870 lo stesso signore da once $22\frac{1}{2}$ suddivise in sei lotti per altrettante case coloniche, ritrasse un prodotto di chil. 659.60 di bozzoli. La media fu di soli chil. 29.31. Ma vuolsi notare che alcuni dei lotti ebbero a soffrire de' morti passi, sicchè realmente il prodotto variò secondo i diversi lotti dal minimo di chil. 9.980 al massimo di chil. 52.100 per oncia. Delle perdite non è da accagionare la pebrina, ma sibbene la flacidità. Altri dallo stesso stessissimo seme ebbe prodotto di 62 e perfino di chil. 63.500 per oncia (2).

Il sig. dott. Alberto Levi coltivò, nel 1870 (in Villanova di Fara, Friuli), oncie $148\frac{1}{6}$ di seme nostrano, razza gialla (l'oncia di 25 gr.), confezionato col sistema Pasteur, e 49 cartoni giapponesi acquistati dalla ditta Parodi e Fossati, previa esclusione di tutti quelli che superassero il 2 p. $\%$ d'infezione. (Si noti che sopra 80 cartoni esaminati 56 furono trovati infetti.)

Questo seme venne distribuito fra 62 coloni. Il prodotto del seme indigeno fu in media di bozzoli forti chil. 28.60 per oncia, avendo variato tra il minimo di chil. 5.78 ed il massimo di 45.26. Causa delle perdite furono i morti passi. Considerando separatamente once $111\frac{2}{3}$ si ebbe il prodotto medio di chil. 33.26 e per le altre once $35\frac{1}{2}$ il medio di chil. 14.23. Il prodotto medio pe' suddetti 49 cartoni scelti risultò di chil. 26.20.

Si noti bene che 5 once e $\frac{3}{4}$ del cellulare distribuite fra sette più esperti coltivatori (oltre alle predette), i quali ne poterono naturalmente avere assai maggior cura, diedero in totale chil. 304.64 di bozzoli ed in media chil. 52.97 per oncia da 25 grammi, il che corrisponde prossimamente a chil. 58 per oncia milanese (3).

Il sottoscritto nel 1870, avendo fatto coltivare eccezionalmente nelle migliori condizioni possibili un cartone e mezzo di giapponese a bozzolo bianco, scelto tra molti, ne ebbe il prodotto (giudicato da tutti veramente straordinario) di chil. 87, corrispondenti a chil. 58 per cartone. Coltivando in modo eccezionale seme di stupende razze nostrali a bozzolo giallo di tre diverse provenienze, ne ebbe in ragione di:

1° Chil. 44.300 per oncia milanese (seme industriale). Una parte de' bachi perì di flacidità (morti passi).

2° Chil. 59 (seme cellulare).

3° „ 64 „

Quando si stentò a vendere in partita la buona giapponese (al celebre mercato di S. Maria Ohè) a lire 6.10 il chil., si trovarono facilmente

(1) *Comunicazione all'Accademia delle Scienze di Parigi*, veggasi la *Serie. A.* p. 136, anno 1870.

(2) *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*.

(3) *Dalla Relazione letta e distribuita al Congresso bacologico di Gorizia*.

lire 8 al chil. per poche centinaia di chilogrammi di bozzoli gialli avuti da coltivazione ordinaria e di qualità inferiore ai predetti. Di quelli, fatti sperimentare alla trattura, circa 10 chil. bastavano a dare un chilogramma di seta. Valevano, è chiaro, più di lire 8 al chilogramma.

Quando si consideri l'allevamento eccezionale di cartone originario *non corpuscoloso* in confronto di quello del seme cellulare di razza gialla nostrale, è evidente il vantaggio che si assicura colla coltivazione del seme cellulare. I prodotti del cartone e di un' oncia di 25 grammi sono stati in peso gli stessi. Il cartone giapponese mi era costato lire 31, il seme nostrale fino a lire 3.50 il grammo, ossia lire 87.50 l'oncia di 25 grammi.

Eppure *anche a così enorme prezzo* del seme cellulare di razza non conviene l'allevamento di questo.

Infatti da 58 chil. pel giapponese a lire 6.10 ho il reddito lordo, detratta la spesa del seme di L. 322.80

Idem da 57 chil. (media per 25 gr.) a sole lire 8 ^(valevano certo di più) ho il reddito lordo, detratte lire 87.50 pel seme di „ 349.50

Se il seme cellulare l'avessi pagato L. 35, la differenza a vantaggio del coltivatore sarebbe stata di lire 79.20 anzichè di sole lire 26.70, così come ancora risultò, sebbene il seme costasse lire 87.50 l'oncia.

Ma la cosa è ben altra quando si consideri un allevamento ordinario. Sopra un possedimento di qualche importanza (qui in Brianza) chi negherebbe che un raccolto medio di chil. 35 di bozzoli giapponesi per cartone non si abbia oggi per più che ordinario e soddisfacente? Ma, a pari circostanze di locali e modo e cure d'allevamento, certo non si esagera affermando che un' oncia (da 25 gr.) di seme cellulare, quando i bachi non siano stati colti da flacidità od altro malanno, che del resto non risparmia neppure i giapponesi, dovrà dare un prodotto non inferiore a 40 chilogrammi.

Facciasi il conto e si vedrà quale e quanto sia il profitto dell'allevare di preferenza il seme cellulare delle preziose nostre antiche razze a bozzolo giallo! Adottando i rapporti fra i prezzi de' bozzoli gialli e dei nostrani che verificò il sig. Pasteur esistere in Francia (1), e ritenuto che i cartoni *scelti* si paghino lire 30 (l'anno scorso e questo si pagarono anche di più), e il seme cellulare anche lire 40 l'oncia; quando i bozzoli giapponesi valgano lire 6 al chil., il prodotto lordo della coltivazione di un' oncia di seme cellulare, di razza nostrale, dedotto nei due casi l'importo del seme, supera di lire 112 quello ottenibile da un buon cartone. E non è piccola cosa. Dunque non vi spiaccia pagare quello che vale sul mercato il buon seme cellulare. Vi paia anche caro, ci troverete il vostro tornaconto. Coltivatelo per riproduzione in appositi allevamenti eccezionali; coltivate lo quand'anche si tratti unicamente di produrre bozzoli per la filanda. Procuratevene per voi, sollecitate i vostri vicini a procurarselo, se non altro perchè i loro allevamenti infetti non danneggino i vostri. E, soprattutto, applicatevi a confezionare voi stessi senza altro esitare. Vogliate, e riuscirete.

(1) PASTEUR, T. I, p. 194.

Io mi ci sono messo di proposito, e quest'anno (se vadano bene gli allevamenti eccezionali a ciò predisposti) confido di farne, di questo benedetto seme cellulare, tanto che, provvisto al mio bisogno, ne possa anche vendere in quantità non troppo esegui. Fate altrettanto. Quanti più saremo all'opera, tanto più presto si riuscirà.

Razze verdi annuali, e verdi bivoltine.

Nel *Giornale dell'industria* serica il sig. C. Bellotti insegna il seguente modo di distinguere la semente di bachi annuale a bozzoli verdi da quella a bozzoli pur verdi ma bivoltina:

Si prendano alcune uova di bachi a bozzolo verde di razza annuale non dubbia, originaria o riprodotta; si bagnino con poche gocce di ammoniaca del commercio, avendole prima collocate sopra una lastrina di vetro con sottoposto un foglio di carta bianca; dopo alcuni secondi si vedranno le uova acquistare un bel colore verde d'erba. Trattata egualmente una stessa quantità di uova bivoltine, queste acquisteranno una tinta appena bruno chiaro leggermente verdognola; la differenza sarà sempre al confronto abbastanza palese. Occorre che le uova siano scelte senza difetti apparenti.

Il colore dell'uovo palesa in questi casi quello che avranno i bozzoli della partita corrispondente, e si sa che i bozzoli verdi bivoltini sono ordinariamente di colore assai più chiaro che gli annuali.

Per questo motivo il metodo sovraesposto, se può anche servire a distinguere le sementi a bozzolo verde da quelle a bozzolo bianco, non vale a distinguere le incrociate verdi dalle verdi annuali, nè le bianche annuali dalle bianche bivoltine.

COMMERCIO DELLE SETE.

Udine, 4 marzo.

Dopo sette lunghi mesi d'inazione che cagionò fortissimi ribassi nell'articolo, ebbimo finalmente una discreta reazione durante lo scorso febbraio. Assicurata la pace con la capitolazione di Parigi, i fabbricanti lionesi che trovansi senza verun deposito diedero mano alle provviste e tosto tutte le altre piazze di consumo secondarono l'impulso del grande mercato di Lione e si fornirono frettolosamente nel timore di dover pagare qualche lira d'aumento. In minime proporzioni operò anche la speculazione sugli articoli che erano maggiormente depressi.

La piazza di Lione venne ad un tratto fornita di merce, che trovò buona accoglienza a migliori patti di quello offerissero Germania, Svizzera. L'aumento reale nei prezzi infimi di gennaio può valutarsi da 3 a 6 franchi, a seconda delle qualità. Le lavorate classiche trovarono il maggior favore, e si vendettero molto facilmente in ogni titolo. Le qualità secondarie, sebbene quelle che subirono il più forte deprezzamento, non fruiro in questo movimento d'affari che ben piccolo vantaggio. Anche le greggie classiche si collocarono a 4-6 franchi in meglio, e del pari le robe belle di buon incannaggio sia fine che tonde. Invece rimasero trascuratissime quelle di incannaggio difettoso.

Tutto ciò parlando de' mercati primarii. Sulla nostra piazza ebbero luogo discrete transazioni da lire 24 a 26 per gregge belle discrete, 26 a 27 per robe buone, e ben poco si fece in sete classicissime a vapore, pagatesi lire 29.50. E per ordini dall'estero e per fornire filatoi nostri si sarebbero effettuati affari ben più importanti se le pretese de' nostri filandieri non si fossero d'un tratto elevate eccessivamente. Comprendiamo, e troviamo legittimo il desiderio di tentare di diminuire le perdite non piccole che toccano quest'anno al filandiere, ma vorremmo che le lusinghe di migliore andamento futuro avessero più solida base di quanto sappiamo prevedere. Giova riflettere che ci avviciniamo al raccolto; che oltre metà del raccolto vecchio si accumulerà al nuovo, il quale potrà essere discreto con la massa di cartoni, e tante riproduzioni fatte forse con miglior cura dell'usato; e finalmente che a Londra esistono 36 mila balle di sete asiatiche ne' depositi, senza comprendere quelle che trovansi ne' filatoi e ne' magazzini privati. A tutto ciò è d'aggiungersi la desolante condizione della povera Francia, e le calamità che potranno conseguire dalla poco provvida durezza delle condizioni enormi dettate dal feroce vincitore, che rovinano la Francia e seminano una eredità di odio poco promettente per una pace duratura. Il mondo commerciale e finanziario è sbalordito e trepidante, e la pace, alle durissime condizioni imposte, non lo rende tranquillo, nè fidente. Una crisi finanziaria in Francia è inevitabile più o meno presto. E bastasse la crisi finanziaria!

In tali imperiose condizioni, ripetiamo quanto dissimo nelle precedenti nostre relazioni, è consigliabile di liquidare un articolo che per mantenersi a prezzi elevati ha bisogno di benessere generale, di abbondanza di capitali, di fiducia nelle cose politiche e commerciali e di buon umore. Considerate le condizioni odierne nel loro complesso, convien dire che i prezzi delle sete sono elevati, ed è assai dubbio che possano sostenersi.

È desiderabile anche che i nostri filandieri pensino a realizzare onde facilitare la circolazione del denaro al momento degli acquisti galette. Nè si creda che queste si avranno a prezzi bassissimi, perchè, colla facilità di esportarle, se i prezzi fossero più bassi qui, verranno a comperarle i forastieri.

PREZZI MEDJ DELLE GRANAGLIE ED ALTRE DERRATE
SULLE PRINCIPALI PIAZZE DI MERCATO DELLA PROVINCIA DI UDINE
 DA 1 A 15 FEBBRAIO 1871.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palmanova	Latisana	S. Daniele	S. Vito
<i>Per ettolitro</i>								
Frumento	21.60	23.50	22.64	—	24.90	—	22.34	20.77
Granoturco	11.11	12.16	13.63	13.66	12.10	—	11.56	12.49
Segala	13.63	—	—	—	—	—	12.79	—
Orzo pillato	25.26	26.75	—	—	23.90	—	—	—
„ da pillare	12.68	—	—	—	—	—	—	—
Spelta	25.03	—	—	—	—	—	—	—
Saraceno	9.11	—	—	—	—	—	—	—
Sorgorosso	6.93	7.37	6.34	6.56	6.75	—	7.46	6.40
Lupini	8.63	—	—	—	—	—	9.74	—
Miglio	14.59	—	—	—	—	—	—	—
Riso	44.00	—	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli alpigiani	25.06	—	—	—	24.75	—	—	—
„ di pianura	15.29	14.19	11.86	11.00	—	—	12.63	11.57
Avena	9.55	11.74	5.87	—	8.15	—	10.91	—
Lenti	26.21	—	—	—	—	—	—	—
Fave	—	—	—	—	—	—	—	—
Castagne	13.98	—	—	—	—	—	—	—
Vino	35.00	33.75	—	—	25.00	—	28.78	—
Acquavite	50.00	—	—	—	—	—	—	—
Aceto	24.00	—	—	—	—	—	—	—
<i>Per quintale</i>								
Crusca	12.00	—	—	—	—	—	—	—
Fieno	6.67	5.00	—	—	4.50	4.50	6.00	—
Paglia frum.	4.92	—	—	—	2.20	2.10	4.00	—
„ segala	5.57	—	—	—	—	—	—	—
Legna forte	3.20	4.00	—	—	2.20	—	—	—
„ dolce	2.30	3.00	—	—	1.10	—	—	—
Carbone forte	10.38	—	—	—	—	—	—	—
„ dolce	8.56	—	—	—	—	—	—	—

PREZZI MEDI DELLE GRANAGLIE ED ALTRE DERRATE

SULLE PRINCIPALI PIAZZE DI MERCATO DELLA PROVINCIA DI UDINE

DA 1 A 15 FEBBRAIO 1871.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palmanova	Latisana	S. Daniele	S. Vito
<i>Per ettolitro</i>								
Frumento	22.14	24.00	22.87	—	25.20	—	22.58	20.70
Granoturco	12.28	14.05	13.39	13.62	11.80	13.00	12.32	13.28
Segala	14.24	—	—	—	—	—	12.91	—
Orzo pillato	26.01	30.00	—	—	24.00	—	—	—
„ da pillare	12.74	—	—	—	—	—	—	—
Spelta	25.28	—	8.23	—	—	—	—	—
Saraceno	8.93	—	—	—	—	—	—	—
Sorgorosso	5.92	8.00	5.88	6.40	6.75	—	7.09	6.40
Lupini	8.91	—	—	—	—	—	10.10	—
Miglio	14.47	—	—	—	—	—	—	—
Riso	44.00	—	—	—	—	—	—	—
Fagioli alpigiani	24.71	—	—	—	23.50	—	—	—
„ di pianura	14.92	15.25	11.77	11.25	—	15.00	13.08	12.90
Avena	9.84	—	10.01	—	7.90	—	11.19	—
Lenti	27.24	—	—	—	—	—	—	—
Fave	—	—	—	—	—	—	—	—
Castagne	14.25	—	—	—	—	—	—	—
Vino	36.00	35.00	—	—	25.00	—	28.78	—
Acquavite	50.00	—	—	—	—	—	—	—
Aceto	24.00	—	—	—	—	—	—	—
<i>Per quintale</i>								
Crusca	14.25	—	—	—	—	—	—	—
Fieno	6.82	4.80	—	—	—	5.10	6.00	—
Paglia frum.	4.92	—	—	—	—	2.70	4.00	—
„ segala	5.57	—	—	—	—	—	—	—
Legna forte	3.10	4.00	—	—	—	—	—	—
„ dolce	2.20	—	—	—	—	—	—	—
Carbone forte	10.15	—	—	—	—	—	—	—
„ dolce	8.21	—	—	—	—	—	—	—

Osservazioni meteorologiche istituite nel R. Istituto Tecnico di Udine. — Gennaio 1871.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.									
	O r e d e l l' o s s e r v a z i o n e																							
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	mas- sina	mi- nima	Ore dell' oss. 9 a	3 p.	9 p.							
16	752.5	751.2	751.8	0.58	0.64	0.65	sereno coperto	quasi coperto	piovigginoso	—	1.0	+	2.6	+	1.0	+	3.5	—	3.4	—	—	—	—	—
17	750.5	748.7	745.5	0.86	0.90	0.95	pioggia	coperto	coperto	+	2.4	+	3.7	+	5.0	+	7.5	+	1.0	3.7	2.2	0.5	—	—
18	742.0	741.6	743.3	0.89	0.92	0.90	pioggia	quasi coperto	coperto sereno	+	7.3	+	6.0	+	4.4	+	8.2	+	2.3	4.1	2.5	—	—	—
19	745.2	737.0	739.4	0.88	0.80	0.80	pioggia	pioggia	coperto	+	4.2	+	7.2	+	5.2	+	7.5	+	2.0	2.8	7.3	—	—	—
20	744.4	744.2	744.3	0.62	0.70	0.64	sereno coperto	sereno coperto	coperto	+	2.8	+	6.3	+	4.1	+	7.5	+	0.5	—	—	—	—	—
21	746.1	746.2	747.6	0.77	0.61	0.71	quasi coperto	sereno coperto	sereno coperto	+	2.5	+	4.8	+	1.5	+	5.7	+	0.7	—	—	—	—	—
22	749.8	750.3	752.1	0.64	0.52	0.67	quasi sereno	quasi sereno	quasi sereno	+	0.4	+	4.1	+	1.2	+	5.0	—	0.9	—	—	—	—	—
23	753.6	753.0	753.6	0.63	0.87	0.87	coperto	pioggia	pioggia	+	0.9	+	1.5	+	2.0	+	2.2	—	0.4	—	7.4	13	—	—
24	753.2	751.7	750.7	0.74	0.76	0.83	coperto	coperto	pioggia	+	3.9	+	4.8	+	3.9	+	5.1	+	1.7	1.5	0.5	6.5	—	—
25	748.1	748.2	749.3	0.88	0.88	0.92	pioggia	coperto	coperto	+	4.0	+	5.2	+	4.8	+	5.9	+	3.0	27	6.0	—	—	—
26	747.1	743.9	742.6	0.86	0.80	0.75	pioggia	pioggia	coperto	+	4.8	+	6.0	+	5.0	+	6.7	+	2.5	2.8	19	12	—	—
27	744.3	745.0	746.0	0.67	0.89	0.74	coperto	piovigginoso	coperto	+	5.0	+	5.6	+	6.2	+	6.4	+	4.1	2.4	7.7	0.2	—	—
28	745.6	743.9	745.4	0.64	0.59	0.65	coperto sereno	sereno coperto	sereno coperto	+	5.4	+	7.4	+	4.4	+	9.2	+	2.5	—	—	—	—	—
29	748.7	750.1	752.7	0.64	0.58	0.70	quasi sereno	sereno coperto	coperto sereno	+	3.7	+	7.2	+	4.0	+	8.3	+	1.2	—	—	—	—	—
30	755.2	755.4	757.4	0.57	0.58	0.54	sereno coperto	sereno coperto	coperto sereno	+	4.3	+	5.4	+	2.7	+	6.4	+	1.9	—	—	—	—	—
31	759.5	760.6	762.3	0.44	0.42	0.46	coperto sereno	quasi sereno	sereno	+	2.9	+	3.4	+	1.0	+	4.3	+	0.1	—	—	—	—	—

*) Ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Osservazioni meteorologiche istituite nel R. ISTITUTO TECNICO di Udine. — Febbraio 1871.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	O r e d e l l ' o s s e r v a z i o n e												mas- sima	mi- nima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a.	3 p.	9 p.
1	763.2	762.3	762.4	0.46	0.38	0.49	sereno	sereno	sereno	+ 0.6	+ 3.7	+ 0.2	+ 3.6	— 2.0	—	—	—
2	760.6	759.3	759.4	0.65	0.53	0.67	quasi sereno	quasi sereno	quasi sereno	— 0.3	+ 3.9	+ 0.4	+ 5.1	— 2.4	—	—	—
3	758.4	757.4	757.8	0.72	0.52	0.70	quasi sereno	sereno coperto	sereno coperto	— 0.4	+ 3.0	+ 0.8	+ 5.0	— 1.9	—	—	—
4	757.3	756.4	756.8	0.66	0.75	0.91	coperto	coperto	coperto	+ 1.8	+ 2.3	+ 2.5	+ 3.2	0.0	—	—	—
5	756.6	756.8	757.4	0.91	0.83	0.87	nebbia	quasi coperto	coperto	+ 2.2	+ 5.0	+ 4.1	+ 6.8	+ 1.6	—	—	—
6	756.5	753.2	751.4	0.93	0.93	0.93	nebbia	nebbia	nebbia	+ 4.3	+ 4.6	+ 3.5	+ 4.6	+ 2.8	—	0.4	0.6
7	750.9	749.7	750.3	0.72	0.68	0.97	quasi sereno	sereno coperto	nebbia	+ 3.8	+ 8.7	+ 3.4	+ 10.0	+ 1.4	—	—	—
8	752.6	752.6	752.2	0.65	0.47	0.65	sereno	quasi sereno	quasi coperto	+ 4.2	+ 6.0	+ 3.5	+ 6.8	— 0.7	—	—	—
9	747.7	745.8	746.9	0.76	0.77	0.85	coperto	coperto	coperto	+ 3.0	+ 5.4	+ 4.4	+ 5.9	+ 1.8	—	—	—
10	747.0	744.9	743.9	0.67	0.55	0.83	quasi sereno	sereno coperto	sereno	+ 2.8	+ 7.5	+ 2.6	+ 9.3	+ 0.6	—	—	—
11	741.6	742.1	745.1	0.66	0.60	0.55	coperto	coperto	coperto	+ 3.1	+ 4.9	+ 3.1	+ 6.0	+ 0.8	—	—	—
12	750.0	750.4	753.1	0.46	0.33	0.53	quasi sereno	sereno	sereno	+ 2.4	+ 4.4	— 1.9	+ 5.0	— 3.5	—	—	—
13	754.7	754.0	755.4	0.43	0.40	0.45	sereno	sereno	sereno	— 2.0	+ 3.0	— 0.3	+ 4.1	— 5.1	—	—	—
14	756.5	756.1	757.4	0.45	0.16	0.36	quasi sereno	quasi sereno	sereno	— 0.2	+ 6.0	+ 2.5	+ 8.2	— 3.2	—	—	—
15	757.1	757.5	758.7	0.24	0.20	0.40	sereno coperto	sereno	sereno	+ 3.3	+ 7.0	+ 3.7	+ 8.9	— 0.9	—	—	—

*) Ridotto a 6° alto metri 116.01 sul livello del mare.